

L'uomo, protagonista della storia

Gennaro Matino



Carità e Verità sono i due cardini su cui Benedetto XVI, in continuità con la Populorum Progressio di Paolo VI, imposta la sua prima enciclica sociale in cui, a vent'anni dalla Centesimus Annus di Giovanni Paolo II, affronta il delicato tema dello sviluppo umano nei mutati scenari del nostro tempo. Sin dalle prime battute Carità e Verità non appaiono come valori a cui tendere, ma come elementi costitutivi dell'animo umano. Essi sono "la vocazione posta da Dio nel cuore e nella mente di ogni uomo". Tradirli è tradire la nostra stessa natura, è bloccare "il progetto di vita vera che Dio ha preparato per noi", è voltare le spalle a Cristo in cui "la carità nella verità diventa il Volto della sua Persona".

Porre l'etica a fondamento dello sviluppo non è dunque una scelta opinabile, ma è l'unica via per promuovere lo sviluppo integrale della persona umana in ogni sua dimensione. Le ragioni di mercato non possono e non devono impedire all'uomo di rispondere alla sua vocazione, ma "bisogna convertirsi a vedere l'economia e il lavoro, la famiglia e la comunità, la legge naturale posta in noi ed il creato posto davanti a noi e per noi come una chiamata ad una assunzione solidale di responsabilità per il bene comune".

segue a pagina 7

PRIMO PIANO



A Napoli
il primo meeting
dell'Unicef
3

VITA ECCLESIALE



Una strada
per
Madre Letizia Zagari
4

PRIMO PIANO CITTÀ



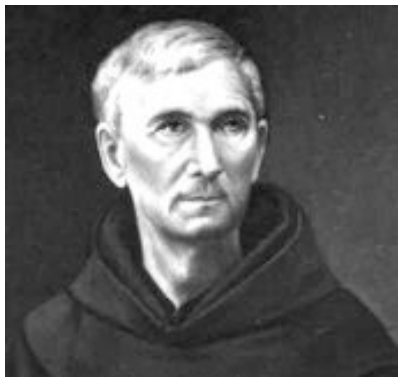
L'Arcivescovo benedice
la nuova Cappella
del "Pascale"
11

CITTÀ



L'estate
per
i senza-dimora
12

| | | | | |
|---|----|--|---|----|
| ■ A Chiaiano un musical per il Patrono | 2 | ■ Gli interventi | ■ Il "Cristo ritrovato" resta al Museo | 12 |
| ■ Il Cardinale all'oratorio "Giovanni Paolo II" | 5 | ■ Chicco Ambrosino • Carlo Borgomeo • Michele Borriello | ■ Presentato il libro di Stefano De Mieri | 13 |
| ■ In pellegrinaggio con la Madonna di Piedigrotta | 6 | ■ Rosanna Borzillo • Rosanna Bottiglieri • Cristina Celli | ■ Al Festival d'Oltremare il "Don Pasquale" | 13 |
| ■ Mare negato: presentato un dossier | 11 | ■ Valeria Chianese • Dorian Vincenzo De Luca • Margherita De Rosa • Virgilio Frascino • Michele Gravano • Caterina Iodice • Rosaria La Greca • Mariagrazia Leone • Giovanni Lettieri • Aldo Masullo • Francesco Mercurio • Gabriele Pauletto • Mauro Piacenza • Antonio Postiglione • Paola Romano • Sergio Scapagnini • Elena Scarici • Sergio Sciarelli • Maria Rosaria Soldi. | ■ Il campo estivo di Ercolano | 14 |



Padre Ludovico per l'Africa

Ludovico da Casoria nacque nel 1814. Nel 1832 entrò nel noviziato dei Frati Minori Alcantarini di Nola. Nel 1837 venne ordinato sacerdote. Dopo aver ricevuto l'incarico di insegnante di filosofia e matematica a Scudillo di Capodimonte, diede vita a una farmacia-infermeria per i frati. Su invito di padre Olivieri, nel 1854 cominciò ad occuparsi del riscatto dei bambini africani venduti come schiavi. Nel 1856 erano già nove i piccoli ospitati nel convento di La Palma allo Scudillo. L'anno successivo riuscì a far riscattare dodici bambini dal Re Ferdinando II. Tre anni dopo il numero dei bambini ospitati al convento di La Palma erano sessantaquattro. I locali non potevano più contenere tanti giovanissimi ospiti e per questo motivo il Re in persona intervenne espropriando un edificio adiacente al convento per ampliare gli spazi a disposizione. In collaborazione con suor Anna Lapini, fondatrice delle Suore Stimatine, promosse il riscatto delle bambine africane. A Capodimonte, nel 1859, le prime dodici piccole giunsero alla casa delle Stimatine. Ludovico da Casoria fondò due Congregazioni: i Terziari Regolari, detti Frati Bigi e le Elisabettine. La Congregazione di Propaganda Fide gli affidò la stazione missionaria di Scellal, dove istituì un ospedale e un istituto missionario, fedele al suo motto: "L'Africa deve convertire l'Africa". Morì a Napoli il 30 marzo 1885. Il 18 aprile 1993 Giovanni Paolo II così si rivolse a Ludovico: «Grande figlio della Chiesa di Napoli, hai fatto tuo il carisma di Francesco d'Assisi e l'hai vissuto nella società del tuo tempo, nel Meridione d'Italia del secolo scorso, assumendo attiva responsabilità nei confronti delle più gravi forme di povertà, calandoti con cristiana compassione nella concretezza della storia della tua gente e dei suoi drammi quotidiani».

Virgilio Frascino

«Il mio amico Peter Pan»

A San Giovanni Battista a Chiaiano un musical in occasione della festa patronale

Ogni anno la comunità di San Giovanni Battista in Chiaiano vive dei momenti molto intensi in occasione della festa patronale. È un appuntamento importante perché coincide con la chiusura dell'anno pastorale, quindi di tutte le attività religiose e non. Per onorare il Santo "precursore", oltre alle varie celebrazioni religiose, la comunità è solita mettere in scena un musical che riesca a trasmettere anche un messaggio spirituale. Quest'anno, per la ricorrenza del 24 giugno, abbiamo scelto la commedia musicale "Il mio amico Peter Pan", il piccolo bambino che viveva nei giardini di Kensington, o meglio, abbiamo voluto prendere spunto dalla bella favola di J. Matthew Barrie per parlare di due diverse modalità di vivere che si legano entrambe agli spunti offerti dal piccolo e simpatico Peter Pan che non vuole crescere perché dovrebbe abbandonare il magico e incantato mondo dell'infanzia. Un mondo in cui tutto è ancora in divenire e quindi possibile, niente è già accaduto per cui è uno stato di continua sospensione nel quale i sogni, le immagini del futuro e le fantasie possono ancora svilupparsi.

Così Peter Pan, Wendy, Campanellino, Capitan Uncino, Spugna e l'Isola che non c'è, dove abitano le ragazze sperdute, sono tutte potenzialità molto bene espresse dal nostro giovane regista Francesco Pirozzi per riuscire a far comprendere che l'immacolato e splendido mondo dell'infanzia può sopravvivere solo attraverso la creatività e attraverso i sentimenti che possono mantenersi insieme alle emozioni intense che in quella parte della vita ci hanno accom-

pagnato. È stato un momento molto bello che ha visto riunita tutta la comunità, hanno recitato, ballato e cantato tutti dai più piccoli ai più grandi. Ma il punto di forza dello spettacolo sono stati i nostri giovani che si sono impegnati al massimo dando il meglio di se stes-



si e alla fine sono stati ricompensati dall'ottima riuscita dello spettacolo. La cosa più gratificante è stato leggere sui loro volti la gioia di stare insieme, il divertimento puro di chi ha capito quali sono i valori veri della vita. Hanno portato sulla scena tutta la loro gioia di vive-

re e di comunicare agli altri che è possibile sperare in un futuro fatto non solo di conflitti in campo sociale e personale ma anche di un universo costruito secondo "leggi proprie" di cui Peter Pan è l'incarnazione. I ragazzi hanno voluto ricordarci che all'interno del cuore esiste un angolo in cui si mantiene intatto il nostro "bambino interiore" che possiede le modalità di agire dell'infanzia, basta risvegliarlo.

Le serate sono state arricchite dal punto ristoro dove tutti hanno potuto gustare gli antichi sapori della nostra bella Napoli. I festeggiamenti si sono conclusi domenica sera con la Messa solenne in onore del nostro Patrono e con un'esplosione di fuochi pirotecnici.

La festa è finita ma in tutti è rimasta la certezza che è la giovinezza del cuore che dobbiamo ricercare, quella del bambino che ci insegna come facendo crescere le nostre differenze possiamo veramente realizzare le potenzialità umane. Forse proprio attraverso questa parte possiamo trovare il coraggio di restare bambini pur essendo diventati uomini facendo nostro l'insegnamento di Gesù che parlò ai discepoli dicendo: «Se non vi convertirte e non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli» (Mt. 18,3). Grazie a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione e alla buona riuscita della festa ma grazie soprattutto al nostro parroco che riesce a tenere unita la comunità trasmettendoci l'amore di Dio con il suo esempio, il suo amore e con la sua dedizione.

Caterina Iodice

Presso la parrocchia di S. Maria delle Grazie al Felaco, quartiere Ponticelli, un campo estivo con bambini rom e napoletani

Convivere è possibile

Siamo della piccola comunità parrocchiale "Santa Maria delle Grazie al Felaco" alla periferia di Ponticelli. Una comunità che non progetta, ma che crede nella "provvidenza divina", quella comunità che non si è lasciata intimorire dagli atti di violenza verso il popolo rom che viveva nel suo quartiere, ma che ha continuato ad accoglierlo anche se ormai lontano.

Certo anche le nostre attività hanno avuto dei mutamenti, ma mentre la lontananza limita i rapporti per noi è accaduto il contrario, li ha fortificati! È iniziato un rapporto di fiducia, dove gagè e rom si sono fidati gli uni degli altri, nel rispetto delle culture, dei sentimenti, dei modi di vivere.

E sapete chi è riuscito a creare questo legame? I bambini! Sì, proprio loro, quelli che Gesù tanto amava. Sono stati in grado di rompere le barriere, di superare i pregiudizi, l'intolleranza, le diffidenze.

Il campo estivo è stato il culmine di quest'incontro; un grosso striscione da stadio con su scritto "Nel segno di Jona, alla ricerca dell'amore di Dio" ha accolto circa settanta ragazzini, senza alcuna distinzione: italiani, stranieri, con difficoltà relazionali e familiari per vivere pienamente l'amore di quell'unico Dio.

Nel mese di giugno le stanze della parrocchia, grazie alla presenza di tanti giovani volontari, si sono trasformate in laboratorio grafico-pittorici, di riciclaggio, di traforo, di musica, danza e

recitazione ed il campetto di fronte alla chiesa, guidato da mister Arturo, il luogo dove il calcio è stato lo sport di tutti, maschi e femmine, grandi e piccini. Per non dimenticare le tante mamme che hanno cucinato prelibati manicaretti, dai pranzi squisiti alle merende golose per terminare con graffe calde e dolci per tutti. Insomma non mancava proprio nulla!

I bambini attraverso il gioco hanno vissuto il racconto di Jona, mettendo su uno spettacolo per i loro genitori con una coreografia che ha dato ampio spazio alla creatività. Un'immagine indecristibile di voci, colori, sorrisi e mani, tutto in perfetta armonia: rappresentando alberi, mare, cielo, sole, hanno fatto da sfondo al profeta Jona e alla grande balena che lo imprigionava.

Una rappresentazione che si è conclusa con un interminabile applauso dei genitori, sul volto delle mamme rumene tanta emozione nel vedere i loro figli protagonisti, nel sentirsi accolte dal quartiere che li aveva cacciati; coinvolgendole nella loro danza rumena diventata ormai la danza di tutti, quella che ha fatto da eco per l'intero mese di giugno per le strade del "Felaco", nel segno di Jona, all'insegna dell'amore di Dio! Per affermare con determinazione che vivere assieme si può.

Paola Romano



«Siete il volto della solidarietà»

Sabato è stata l'ultima giornata, che ha visto i giovani protagonisti in prima persona dei programmi e delle iniziative proposte dall'Unicef, con la presentazione di *Younicef* un'iniziativa che prevede l'attività diretta sul campo e la unione solidale di tutti i giovani volontari che ancora di più, da sabato scorso, si sentono protagonisti e artefici dell'operatività a favore del bene: «È un movimento che parla ai giovani e sarà poi aperto ad ogni giovane convinto di chi vuole davvero cambiare il mondo, coniugare azione e visione» così nelle parole di Zeno che ha presentato il progetto: «che possa diventare un movimento europeo perché si possa essere tutti qui uniti davvero per i bambini».

L'ospite più atteso della giornata è stato il Cardinale Sepe, accolto come una star dai ragazzi che gli hanno riservato un caloroso benvenuto, che si sono stretti attorno a lui nel momento del suo arrivo, che più volte, durante il suo intervento lo hanno interrotto con applausi scroscianti, che gli hanno regalato la maglia di *Younicef* che Sepe ha felicemente indossato e che si è fatto anche firmare come uno qualsiasi dei volontari li raccolti.

Ricche di ammirazione le parole del Cardinale ai ragazzi che lo ascoltavano attenti: «Sono felice di stare con voi in questa giornata speciale, prima di venire qui mi sono posto una domanda: voi siete giovani, ma un giovane oggi riesce a mettere da parte quelli che possono essere anche i suoi interessi legittimi, gli hobby, lo sport, i divertimenti e dedicare questi anni agli altri, in modo particolare ai bambini? Mi sono chiesto, perché lo fate? Perché mettete voi stessi a disposizione dei più deboli? Io penso che voi lo facciate perché siete una categoria del tutto speciale: volontariato è tutto quello che prima ho detto ma è innanzitutto una categoria interiore, spirituale, che vi prende, in cui sentite forte il bisogno e la volontà di andare, di agire, di aprirvi concretamente, ciò significa solidarietà, donazione, soprattutto aprire gli occhi di fronte a chi ha bisogno, a chi è emarginato. Voi avete gli occhi aperti e il coraggio di fermarvi, di mettere voi stessi in discussione. Questo vi fa degli autentici testimoni. Voi siete la testimonianza che gioventù è anche impegno e solidarietà, voi siete il vero volto della gioventù, siete positivi, siete concreti nell'impegno, nel sapere intuire le ragioni degli altri, voi siete la medicina in più di cui la nostra società ha bisogno, siete la sincerità, la disponibilità ed il coraggio autentico. Voi siete la vera speranza, siete pietre vive perché costruite oggi la casa di domani, voi siete quelli che possono cambiare le regole del gioco, non solo testimoniate ma costruite la voglia concreta del vero futuro, allora siete rivoluzionari», queste le parole che hanno commosso e affascinato i giovani che riempivano la sala dei Baroni, uniti per ascoltare il Cardinale che, sentendosi profondamente vicino a loro, si è riconosciuto in ognuno ed ha ricordato i suoi anni da missionario, si è commosso ricordando la foto di lui con una bambina vietnamita in braccio ed ha rivolto da Napoli, a conclusione del G8, il suo appello per tutti i bambini sofferenti nel mondo: «Fatemi mandare un messaggio di speranza ai tanti giovani della Cina, dell'Iran, ai tanti che si battono in un mondo di indifferenza, ai bambini abbandonati, a quelli che sono minacciati, che muoiono di fame, ai bambini malati, violentati, costretti ad usare le armi in queste guerre fratricide. Vorrei fare un appello perché il prossimo G8 discuta anche della questione dei giovani e dei problemi dell'infanzia perché nei ragazzi e nei bambini vi è il cuore della società e lì che comincia il rinnovamento».

Particolarmente ispirato, a chiusura dei lavori, anche il presidente dell'Unicef Vincenzo Spadafora che ha esortato i ragazzi di fronte alle sfide ed alle ingiustizie che il mondo di oggi presenta: «Voi non potete non indignarvi come non si indignano gli adulti. Quello che proponiamo con *Younicef* è una visione del futuro. con il coraggio dei sentimenti, fate di *Younicef* il vostro stile di vita».

Più di 1500 volontari a Napoli per il primo meeting dell'Unicef Città di pace e di speranza

servizio a cura di Rosanna Bottiglieri

Più di 1500 giovani volontari provenienti da tutt'Italia si sono riuniti a Napoli insieme per il primo meeting nazionale dell'Unicef e giovedì sera il cortile del Maschio Angioino, luogo dell'incontro, era un insieme festoso di visi, di sorrisi, di voci, di diversi dialetti che si uniscono e riconoscono nel simbolo ormai leggendario di una delle organizzazioni benefiche più conosciute e amate in tutto il mondo. Sono la sua bandiera issata sulla torre e la pigotta gigante posta affianco al palco e i volti dei ragazzi ad essere segno di speranza per migliaia di bambini in tutto il mondo.

È partita da Napoli una serie di incontri, da giovedì 9 a sabato 11, che hanno visto la volontà da parte dell'Unicef di riconfermare e te-

fatto ridere e commuovere tutti con le sue doti da mattatore e con il racconto della propria tragedia personale, la sofferenza di un padre che vede la figlia lottare contro il cancro.

E ci sono anche le istituzioni: il sindaco Rosa Russo Iervolino accompagnata dal nipotino che dal palco sottolinea: «essere volontari è il compito più bello perché significa avere il senso dell'altro che così avrà la possibilità di crescere meglio in nome di quello che gli è stato dato» ed ancora il governatore Antonio Bassolino che più volte ripete: «Napoli è una delle città più belle anche per il suo senso di solidarietà e capacità di accoglienza. Il volontariato è la spina dorsale di un paese; lo unisce, lo tiene coeso».

Ad inaugurare la tre giorni di in-



stimoniare i tanti anni spesi per l'aiuto dei più deboli, dei bambini, le prime e più fragili vittime delle ingiustizie degli adulti, un incontro che ha offerto l'opportunità di affermare la serietà del lavoro svolto in tutto il mondo e la trasparenza delle azioni e, allo stesso tempo, questo primo meeting è stato anche un'opportunità per il futuro, un modo che ha trovato l'Unicef per guardare ai giovani, per fare dei ragazzi di oggi il pilastro di questa organizzazione, per nominarli protagonisti di quella svolta cruciale che questi ultimi anni richiedono e non solo il mondo del volontariato.

Al grido giovane di speranza lanciato giovedì scorso hanno risposto in molti, tanti che da anni collaborano con questa organizzazione e che si sono lasciati trasportare dal calore e dall'affetto della folla: tra di loro, i primi ad arrivare Vladimir Luxuria, i beniamini di un posto al sole: Patrizio Rispo e Mario Porfito, il giornalista Franco di Mare che ha presentato la prima serata della kermesse. «Quando noi giornalisti di guerra vediamo il simbolo dell'Unicef nelle aree di crisi abbiamo già la certezza che lì si sta già facendo qualcosa» dice convinto e, poi, seduto tra il pubblico ma subito invitato sul palco il «nonno Libero» di Italia: Lino Banfi che ha

contri il presidente dell'Unicef Italia: Vincenzo Spadafora, di origini campane che qui, proprio nella sua regione, da ragazzo ha mosso i primi passi come volontario: «Ci sono molte similitudini tra i napoletani e i volontari: sono entrambi generosi e sanno arrangiarsi - sottolinea da subito: l'Unicef Italia ha un ruolo importante come riferimento culturale; il nostro ruolo è quello di parlare alle istituzioni ed alle genti».

Entusiasta del meeting partenopeo anche la presidentessa dell'Unicef Campania Margherita Dini Ciacci: «Napoli è come tutte le città del mondo, piena di difficoltà e piena di bellezze, piena di armonia e piena di drammi: in questo tante città sono rappresentate! Quindi portare a Napoli tutto ciò è importante come è importante che i giovani conoscano le realtà nelle quali vanno perché sono meravigliose ma se uno non viene e tocca con mano, ne parla per sentito dire, contribuirà a diffondere luoghi comuni e pregiudizi verso il sud. E allora questi ragazzi che vengono vogliono gridare insieme: siamo con l'Unicef per i diritti di tutti i bambini e gli adolescenti del mondo, ecco perché sono anche particolarmente contenta di avere qui stasera il premio nobel per la pace».

Shirin Ebadi: la voce della pace e della speranza

È l'ospite più atteso di tutto il primo meeting organizzato dall'Unicef: è il premio nobel per la pace Shirin Ebadi. Arriva presto, dopo una lunga visita nel quartiere di Scampia, e subito è accolta dall'applauso e dal calore della folla, dalla stima profonda del giornalista Franco di Mare che più tardi, sul palco, la intervisterà e dal sostegno dichiarato del governatore Bassolino e del sindaco Iervolino. Le sue parole sono la testimonianza diretta di ciò che le televisioni mondiali riportano sui moti di protesta in Iran ma che purtroppo non sono ancora abbastanza per capire le ragioni profonde di quel popolo: «Ringrazio il popolo italiano per la solidarietà verso il popolo iraniano, questo movimento di protesta che c'è oggi in Iran non può fermarsi. Io però sono convinta che i nostri giovani vinceranno, perché essi costituiscono il futuro e, se sono uniti in un ideale, senz'altro vinceranno».

La Ebadi prima ancora di essere premio nobel è una donna, una donna giurista che racconta e combatte contro leggi emanate a sfavore dei più piccoli e contro le discriminazioni di genere: «Alcuni esempi di leggi negative riguardano proprio i giovani: ad esempio hanno abbassato l'età per sposarsi a 13 anni per le ragazze e a 15 per i maschi, si è anche abbassata l'età per la responsabilità penale, 9 anni per le femmine 15 per i maschi... La missione di questa donna coraggiosa, ora qui in Italia, lontana dal suo paese sembra essere quella di testimoniare continuamente per non fermare la lotta contro le ingiustizie nemmeno da lontano, combattendo da qui anche contro ogni pregiudizio che è un ostacolo sul cammino delle reciproca conoscenza tra culture: «Il pregiudizio fa sì che noi non riusciamo a conoscerci, per fortuna negli ultimi anni sono stati pubblicati molti libri sulla cultura iraniana», la consegna del premio nobel ha fatto sì che la Ebadi si mantenesse ancora più ferma nel suo agire: «Mi ha dato la possibilità di far arrivare la mia voce alla gente. In Iran abbiamo ottenuto anche qualche vittoria, ad esempio tre anni fa siamo riusciti a cambiare alcune leggi sulla famiglia e la custodia dei minori ma non ci basta». E mentre un gruppo di ragazzi che indossano la maglia verde con su scritta la parola pace, sale sul palco a salutarla, lei discute con quello stesso passo tranquillo del suo arrivo ma, vista da vicino ha negli occhi una determinazione che la porterà a parlare ancora con forza per l'affermazione dei diritti dell'uomo è ancora lunga ma giusta da combattere.



Rinnovamento nello Spirito Santo Il 5 settembre a Pompei il pellegrinaggio delle famiglie

«Come è bello riunirsi in famiglia per lasciare che Dio parli al cuore dei suoi membri attraverso la sua Parola viva ed efficace! Nella preghiera, specialmente nella recita del Rosario, la famiglia contempla i misteri della vita di Gesù, interiorizza i valori che medita e si sente chiamata a incarnarli nella propria vita» (Benedetto XVI al VI incontro mondiale delle famiglie a Città del Messico). Il Rinnovamento nello Spirito, ha promosso, in collaborazione con la Prelatura Pontificia di Pompei, con il Pontificio Consiglio per la Famiglia, l'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia della CEI, il 2° pellegrinaggio nazionale delle famiglie per la famiglia a Pompei, il 5 settembre p.v.

I partecipanti si troveranno a Scafati alle 14,00 - presso l'area mercatale - dove si svolgerà un momento di intensa preghiera con canti, testimonianze ed esortazione iniziale; alle 16,00 inizierà il cammino verso il Santuario di Pompei; si prevede per le ore 18,00 l'arrivo in piazza dove i pellegrini riceveranno la Speciale benedizione delle famiglie; successivamente sarà celebrata l'Eucaristia; il congedo è previsto per le 20,30. Il nostro cammino verso la Santità è un pellegrinaggio che si snoda in quei luoghi in cui lo Spirito Santo ci chiama a essere testimoni.

Il pellegrinaggio della famiglia vuole essere un grande evento di popolo, un corale gesto di preghiera nel quale genitori e figli, nonni e nipoti, giovani e anziani si mettono in cammino per testimoniare la bellezza della vita e l'originalità della famiglia cristiana. Un pellegrinaggio scandito dalla preghiera, dal canto, dal silenzio, con il rosario nelle mani e nel cuore un nuovo amore per il Signore.

Questo il volto di un'Italia che non ha smesso di credere e di sperare nell'Amore!!! Sollecitati dalle parole del Papa, abbiamo la possibilità di scoprire e sperimentare in maniera nuova, la forza e l'efficacia della preghiera, che scaturisce dalla potente azione dello Spirito, è l'occasione di invitare molti cristiani a dare testimonianza, al mondo intero, che la famiglia è luogo vitale in cui si manifesta la bellezza dell'Amore di Dio.

Vieni anche tu, vieni con la tua presenza a dare voce all'Amore!!

Antonio Postiglione

Benedetta dal Cardinale Sepe la statua della Fondatrice della Congregazione Figlie di Nostra Signora dell'Eucaristia «Madre Letizia, la rosa del giardino di Dio»

di Valeria Chianese

Letizia: mille sfumature lo scorso 9 luglio ad Ercolano quando è stata benedetta dal cardinale arcivescovo Crescenzo Sepe la statua alla Serva di Dio Madre Letizia Zagari (Napoli 1897-Ercolano 1985), Fondatrice della Congregazione Figlie di Nostra Signora dell'Eucaristia, sulla strada che ora porta il suo nome. Dall'angolo fiorito la Madre veglia sull'Oasi del SS. Sacramento, Casa Madre della Congregazione in via Tironi di Moccia, sulle scuole dove i 'suoi' bimbi crescono, su Ercolano, da cui l'Istituto si è irradiato in Italia e nel mondo. Sono i vertici del triangolo in cui si racchiudono il carisma e l'opera di Madre Zagari. Perché c'è lei, Letizia, Donna Eucaristica, che ha variamente declinato l'amore e la carità. «Credo che in questa cerimonia sentitamente religiosa, stiamo odorando il profumo che ci viene da una realtà che continua a seminare fiori qui e altrove - ha osservato dopo il rito di benedizione il cardinale Sepe che aveva accanto il vescovo ausiliare mons. Antonio Di Donna. - Noi siamo il profumo di Cristo. Madre Letizia potrebbe essere raffigurata come una rosa nata nel giardino di Dio che spande il suo profumo non solo ad Ercolano, ma ovunque ha esteso i suoi rami. Quando una vita si incarna nel Vangelo non ci sono più frontiere. Quando questo profumo di Dio si espande non sono solo parole. Quello che Madre Zagari ha fatto è come un albero che profuma dappertutto». E indicando la via intitolata alla Madre: «Questa strada sia segno della meta che vogliamo raggiungere per crescere nel nostro stile di vita religiosa. Sentiamo che Madre Letizia è ancora viva, ed è un seme per costruire una società migliore». Il monumento è opera dello scultore Vincenzo Borriello,

fuso in bronzo nella Fonderia d'Arte 2000 di Nola e donato dalla Fondazione Benigno. «Qui - racconta la Vicaria Generale Suor Gemma Iardino - nel 1952 Madre Letizia diede inizio alle opere sociali e di carità. Non essendovi in zona attività oratoriali diede prima vita ad

chie, gli oratori, la rete di solidarietà ci aiutano ad affrontare i drammi della società. Il cuore di questa città è grande e generoso. Questo monumento non sia solo un tributo di riconoscenza, ma un pungolo, uno stimolo per fare di più».

Una cerimonia festosa e commovente con tanti cittadini, sacerdoti, religiose, autorità civili e militari, la Banda di Torre del Greco e la Corale di Ercolano, cui con messaggi hanno partecipato il cardinale Michele Giordano, il Presidente Giorgio Napolitano, il sen. Oscar Luigi Scalfaro, l'on. Silvio Berlusconi, i vescovi della Campania, l'on. Antonio Bassolino, l'on. Sandra Lonardo e altre eminenti personalità.

Un evento che ha segnato la storia della Congregazione, della Chiesa di Napoli e della città di Ercolano, ha ricordato nel suo saluto la Superiore Generale Madre Candita Nocito: «Questo

monumento non è una semplice testimonianza di una donna del passato, che ha operato tanto per il bene di Ercolano.

È un segno visibile delle opere compiute da Madre Letizia e dalle sue Figlie; una testimonianza storica di valori umani e cristiani che sono stati trasmessi; la raccolta di un messaggio perenne: non trascurare i bambini, i ragazzi, i giovani, le famiglie; un 'risvegliare' oggi gli ideali sempre attuali della vita della Serva di Dio. Madre Letizia ancora oggi ci parla, ci dice che lo sviluppo vero dell'uomo, della persona umana, di ciascuno di noi conduce oltre questa terra, al Regno dei Cieli. È stata data a noi come regalo di Dio e insieme a voi noi ringraziamo la Provvidenza divina per questo dono straordinario».



una colonia estiva per ragazzi e nel cortile dell'Istituto impartiva loro il Messaggio evangelico e li istruiva alla conoscenza di Gesù Eucaristia. La Provvidenza ha voluto che il suo primo monumento esterno all'Istituto fosse collocato proprio dove ebbero inizio le sue prime attività sociali, religiose, educative».

«Questo angolo della città dedicato a Madre Letizia è una gioia - ha dichiarato il sindaco di Ercolano Nino Daniele. - Le nostre amate 'suorine' che si occupano dei nostri bambini e dei nostri giovani sono un patrimonio straordinario, un vero dono. Ercolano è una città di giovani e non può che avere una grande speranza. Le nostre insufficienze istituzionali non ci permettono di dare a questi giovani tutto quello che occorre, ma il mondo religioso, le parroc-

Chiesa Cattedrale di Napoli

Sospese le Cresime in agosto

Si ricorda ai rev.di parroci ed ai fedeli interessati che, per tutte le domeniche del mese di agosto, nella Cattedrale di Napoli, non verranno celebrate le Cresime che riprenderanno regolarmente domenica 6 settembre

APPUNTAMENTI

Comunità del Magnificat

Questo il prossimo appuntamento per i "Tempi dello Spirito", proposti dalla Comunità del Magnificat per giovani e adulti. Dal pomeriggio di venerdì 7 agosto al mattino di mercoledì 12 agosto: "Di Dio ci si può fidare! Maria m'insegna!".

Come quota di partecipazione è richiesto un contributo personale alla condivisione di vita. La Comunità del Magnificat si trova in via Provinciale 13, a Castel dell'Alpi, in provincia di Bologna, sull'Appennino Tosco-Emiliano, a 750 metri di altitudine.

Per chi viaggia con mezzi pubblici Castel dell'Alpi è facilmente raggiungibile con autobus di linea che partono dall'autostazione di Bologna e fanno capolinea a 150 metri dall'abitazione della Comunità del Magnificat. Per informazioni e prenotazioni: 328.27.33.925.

Postulazione "Card. Sisto Riario Sforza"

Presso la sede della Postulazione sita in Curia al secondo piano (Ufficio Unione Apostolica del Clero) si possono ritirare, immaginette, cartoncini, immagini grandi, biografie del Card. Sisto Riario Sforza, da distribuire nelle parrocchie, istituti religiosi, ospedali, per diffondere la conoscenza del Servo di Dio Card. Riario Sforza.

La Postulazione è aperta ogni venerdì dalle 9 alle ore 11.30. Per ulteriori informazioni è possibile rivolgersi al segretario della postulazione don Francesco Riveccio (tel. 081.881.75.44 - 081.881.73.01 - 33.55.77.26).

Per visite alla tomba del Servo di Dio sita nella parrocchia dei Santi Apostoli in Napoli si può contattare la postulazione o direttamente don Ciro Riccardi, vicepostulatore e parroco della suddetta parrocchia (tel. 081.299.375).

Ufficio Famiglia Usmi

Incontri di spiritualità familiare

Anche quest'anno l'Ufficio Famiglia e l'Usmi dell'Arcidiocesi di Napoli, hanno organizzato tre incontri di spiritualità familiare, realizzati negli spazi formativi delle famiglie Religiose di Napoli.

Il primo, presso le Suore Brigidine ai Camaldoli, il 7 giugno; il secondo nella parrocchia di Materdei, il 21 giugno, l'ultimo, lo scorso 28 giugno, nell'istituto delle Figlie di Sant'Anna in via De Marco.

Tema di quest'anno: "So a chi ho dato la mia fiducia?. Educazione alla Fede, Speranza e carità".

Tutti sappiamo che è solo una goccia nell'oceano dei bisogni delle famiglie oggi, ma i tentativi messi in atto sono stati efficaci e ci fanno capire che dobbiamo continuare, mettendoci in rete a favore delle famiglie affinché possano vivere una spiritualità della speranza che rispetti il vero volto della Chiesa domestica nel mondo.



*Il 16 settembre in Cattedrale con i sacerdoti diocesani,
i diaconi permanenti e le comunità religiose*

Il saluto a mons. Filippo Iannone

Carissimi,

come sapete, il 19 giugno il Santo Padre ha nominato S. Ecc.za Mons. Filippo Iannone Vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo.

Il Cardinale Arcivescovo invita tutti, in particolare i sacerdoti, a partecipare

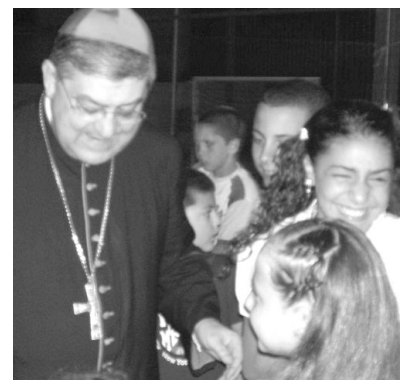
mercoledì 16 settembre alle ore 18,30 in Cattedrale

alla solenne celebrazione eucaristica, nella quale saluteremo Mons. Iannone e ringrazieremo il Signore per i benefici che ci ha donato attraverso il ministero, da lui svolto nella nostra Chiesa diocesana, come Vicario Episcopale e soprattutto come Vescovo Ausiliare.

L'invito è esteso a tutte le Comunità parrocchiali e alle Associazioni e Movimenti ecclesiali.

Nell'attesa di incontrarci, accogliete il mio cordiale saluto.

✠ **Antonio Di Donna**
Vescovo Ausiliare



*Il Cardinale Sepe
ai ragazzi della Chiesa
Santa Maria delle Grazie
al Rione De Gasperi*

**«Siete
un vero
miracolo!»**

«Siete un vero miracolo!». Lo ha detto il Cardinale Crescenzo Sepe ai giovani e ai fedeli della Parrocchia di Santa Maria delle Grazie al Rione De Gasperi di Ponticelli nel corso dello spettacolo teatrale e canoro che ha fatto da cornice alla celebrazione liturgica in onore della Madonna delle Grazie cui è dedicata la Chiesa parrocchiale. L'Arcivescovo ha sentito il bisogno di trasmettere la sua gioia complimentandosi calorosamente perché, a distanza di due anni dal primo incontro, ha avuto modo di trovare «una Chiesa bella ed accogliente e una comunità viva, partecipe, impegnata e convinta, che si attiva con entusiasmo sotto la guida del parroco don Franco Esposito». Il Cardinale Crescenzo Sepe ha presieduto la celebrazione eucaristica con il parroco, don Franco Esposito, il decano, don Ciro Miniero e con altri sacerdoti, nel corso della quale ha impartito la cresima ad un gruppo di giovani.

Al termine della Santa Messa l'Arcivescovo ha assistito ad uno spettacolo offerto dai giovani della parrocchia che si sono esibiti in balli, danze e recitazione. La giornata è culminata in uno spettacolo pirotecnico. La visita del Cardinale Sepe al Rione De Gasperi non è casuale perché è ben nota all'attenzione alle periferie e alle aree più disagiate della città. Per l'Arcivescovo, tra l'altro, si tratta di un ritorno, caratterizzato dall'enorme soddisfazione nell'osservare la crescita di una comunità che negli ultimi due anni, sotto la sapiente guida di don Franco Esposito, ha compiuto un percorso di fede particolarmente importante.

*L'Arcivescovo in visita all'oratorio "Giovanni Paolo II"
della parrocchia di Santa Maria delle Grazie a Capodimonte*

Ponti, non muri

di **Maria Rosaria Soldi**

In un clima di gioia e di festa, circa 150 ragazzi tra gli otto e i diciotto anni hanno accolto il Cardinale Sepe, venerdì 10 luglio, in occasione della sua visita all'oratorio della parrocchia di Santa Maria delle Grazie a Capodimonte. A dare il benvenuto al cardinale, il parroco don Giuseppe Costagliola, don Lello Ponticelli e due ragazzi, che spiegano il percorso seguito nei quindici giorni di oratorio.

«Ponti, non muri» è il titolo che si è voluto dare all'oratorio 2009, sull'esempio delle parole pronunciate dal papa Giovanni Paolo II nel 2003, in occasione dell'innalzamento del muro in Palestina. Cinque valori, cinque A, hanno caratterizzato le giornate di questi ragazzi: altruismo, accoglienza, amicizia, allegria, ascolto. «Il gioco e lo sport – spiega Fabio – sono stati canali di trasmissione delle cinque A, diventate per noi pane quotidiano». All'ingresso, cinque domande il cardinale ha rivolto ai ragazzi, che sottolineavano l'impegno di ciascuno a vivere i valori per abbattere i muri dell'odio, dell'indifferenza, dell'egoismo, della tristezza, e della chiusura. «Anche se i muri possono essere facilmente costruiti, noi tutti sappiamo che non durano per sempre. Essi possono essere abbattuti».

Sulla scia delle parole del papa Benedetto XVI, i ragazzi hanno urlato il proprio sì forte e deciso e cinque striscioni sono stati calati dal terrazzo della struttura, a rappresentare la loro voglia di mettersi in gioco e di incarnare nella vita di tutti i giorni le cinque parole. E alla caduta del muro, sulle note di una coinvolgente musica, il cardinale ha oltrepassato il ponte della comunione e della condivisione, che dalla strada conduce alla chiesa.

Questo un primo segno di accoglienza seguito poi da un breve momento di preghiera, durante il quale il cardinale ha rivolto parole dirette



al cuore dei ragazzi. «Oggi voi qui avete un tesoro, che non dobbiamo nascondere sotto terra, ma far fruttificare. Ringraziamo il Signore che ci ha permesso di avere spazi in cui poterlo conoscere, incontrare e respirare, uno spazio in cui poter crescere da buoni cristiani e onesti cittadini. Essere qui vuol dire aver abbattuto e rifiutato i muri dell'egoismo. Siate sempre fieri e felici di vivere l'amicizia con Gesù e tra di voi». Un grande momento di festa ha poi concluso la serata. E ultimo segno è stata la benedizione del campetto di basket, nel quale è proprio il cardinale ad eseguire il primo tiro al canestro. Piccoli segni, grande entusiasmo e tan-

ta voglia di impegnarsi sono stati il motore di un cammino di quindici giorni, che ha visto tanti ragazzi e giovani, desiderosi di percorrere la strada sui passi della fede e dell'amicizia vera.

Ad accompagnarli sono stati tanti genitori, due seminaristi e numerose suore. Tante sono state le emozioni vissute, i momenti forti e gli insegnamenti che ciascuno porterà a casa. «Felicità, preghiera, e la bellezza di stare con gli amici – dicono Noemi, Emmanuele, Anna e Mario – sono state le cose più belle. L'oratorio ci piace perché ci sentiamo in uno spazio protetto in cui poter trascorrere un tempo libero in amicizia e serenità».



Padre Miliddi: 40 anni a servizio dei più poveri

di Rosanna Borzillo

Oltre quarant'anni vissuti da cappellano degli ammalati dell'Ospedale psichiatrico giudiziario accanto ai più poveri dei poveri: padre Tonino Miliddi, 77 anni, lascia il suo servizio, ma porta nel cuore i tanti che in questi anni ha curato e assistito. Ogni domenica la messa nella struttura di Sant'Eframo ora trasferita al carcere di Scampia. Una vita spesa per portare un sorriso, per ascoltare una parola, per insegnare una preghiera e invitare chi sembra non avere speranza a rivolgersi ancora e sempre al Padre. In quarant'anni tante storie da raccontare e tanti volti da ricordare e padre Tonino scrive una lettera ai tanti internati in prima persona, quasi un colloquio, intimo e personale: «Ho condiviso con te gioie, preoccupazioni, sofferenze. Ho combattuto con te la buona battaglia... a te l'augurio che possa quanto prima riacquistare piena salute e rientrare in famiglia...». E poi un saluto a tutti quelli con cui ha collaborato: agli operatori del trattamento-Arca rieducativi, agli affettuosi Volontari del Pio Monte della Misericordia, ai medici, ai paramedici, agli amici della custodia, agli impiegati. Una vita spesa a migliorare le condizioni umane dei ricoverati quella di padre Miliddi, un lavoro costante per cercare di alleviare la pesantezza della condizione di reclusi particolari, in quanto ammalati di mente, ma anche un impegno perché molti, una volta dimessi dall'ospedale psichiatrico avessero accoglienza in istituti assistenziali e trovassero condizioni di vita tranquilla e serena. Ed ora padre Miliddi non si ferma: continua ad incontrare gente e a svolgere la sua missione presso la chiesa della Concezione a Montecalvario: ha per tutti una sorriso ed una parola di incoraggiamento. Per tutti un invito alla speranza e alla preghiera. Nel cuore ancora e sempre i suoi amici del carcere.



A settembre in pellegrinaggio con la Madonna di Piedigrotta

di Gabriele Pauletto

Nello scorso mese di settembre il nostro Arcivescovo è stato ripetutamente nella basilica Santa Maria di Piedigrotta durante la festa dedicata alla Vergine, venerata col titolo di "Stella del mare", la Madonna dei pescatori, la Regina della città. Dopo aver assistito alla celebre "Serenata alla Madonna" che è come un ripasso di catechesi sulle radici cristiane della nostra fede e delle tradizioni del nostro popolo, ammirato per lo "spettacolo di fede", così commentava al termine rivolto ai fedeli: "Stasera abbiamo visto e ascoltato una bellissima esperienza di pietà popolare. «Serenata alla Madonna» vale più di cento prediche. Ha riportato alla memoria

dei napoletani radici profonde di questa splendida e sofferta città, che non bisognerebbe mai dimenticare".

Era così palese la sua gioia che accennò una proposta: "So che la Madonna, secondo la tradizione, dovrebbe uscire per la città nel 2053. Beato chi c'ò vede! E se noi la facessimo uscire il prossimo anno?" Uno scroscio vivace di applausi rispose al desiderio dell'Arcivescovo. Due giorni dopo, il 12 settembre, ai fedeli riuniti ancora nella festa del Santo Nome di Maria, considerato il momento difficile che stava vivendo Napoli sul piano ambientale e occupazionale, così affermava: «C'è la tradizione della processione della

Madonna per le strade di Napoli una volta ogni 50 anni. E' la Madonna che ci deve guidare per le strade di Napoli, per le strade della vita. Perché dobbiamo attendere 50 anni? Facciamo la processione l'anno prossimo!».

È tempo allora di annunciare alla Città e alla comunità dei fedeli che sabato 12 settembre l'immagine tanto venerata della Madonna di Piedigrotta, al termine delle feste a lei dedicate, iniziate con una novena di sabati l'11 di luglio, verrà portata alla Rotonda Diaz per una solenne celebrazione eucaristica, innanzi al mare di via Caracciolo. Sarà l'Arcivescovo, che tanto ha desiderato questo evento di fede, a presiederla alle 18,30. Al termine una processione guidata dallo stesso Arcivescovo accompagnerà il simulacro della Vergine al Santuario di Piedigrotta.

"Jamme! 'A Maronna jesce!" sarà il passaparola che, come una rete avvolgerà tutta la città e, ne siamo certi, procurerà una grande gioia in molti. Ma bastasse una processione per rendere più bella la nostra fede! Impariamo ancora ad entrare in un rapporto di maggiore confidenza con la Madre, ad imitare il suo stile umile e fermo. Lasciamoci condurre alla conoscenza di Gesù, perché le parole che Lei rivolge ai servitori a Cana di Galilea affinché riempiano le giare d'acqua che saranno poi trasformate in vino: "fate quello che vi dirà" risuonino vive come dirette a noi. L'amicizia con Gesù allora non sarà mai un fatto emozionale e soltanto temporaneo, ma una fedele sequela al suo insegnamento e una gioiosa imitazione della sua vita perché è stata un continuo dono d'amore per noi.

Usciremo per la città a ricordare ancora che il Figlio che Maria porta tra le braccia non si è mai allontanato da noi e la nostra processione, se pur un gesto colmo di affetto e di tradizione, vuole principalmente essere un forte omaggio d'amore di figli devoti che si impegnano a seguire il Figlio suo e a lei chiedono la protezione per la nostra città.

Con la Madre al fianco nostro, il pellegrinaggio della vita sarà bello per tutti i discepoli.

Quarto centenario della morte di San Giovanni Leonardi

Il "riformatore"

di Michele Borriello

Giovanni Leonardi, un Carlo Borromeo "romano", pur essendo lucchese di origine, fu uno tra gli artefici principali della Controriforma per la Chiesa universale. La sua azione "controriformista" sposata poi da Papa Paolo V si ispirava ad una delle proposte conclusive del suo Memoriale: «Occorre adoperarsi con ogni sforzo affinché tutti i decreti del Santo Concilio Tridentino che si riferiscono alla Riforma siano posti in esecuzione così come suonano, ad litteram».

Egli viveva nel cuore della Chiesa. Per lui il Concilio di Trento più che essere una risposta solenne infarcita di canoni minaccianti scomuniche era e doveva essere un momento storico, dono provvidenziale dello Spirito, per riformare o meglio convertire a Cristo la Chiesa universale. Non fu mai uomo di curia, ma consigliere mirabile di Pontefici, allo scopo preciso e tenacemente perseguito di raggiungere quella mèta.

Già stimato da Clemente VIII fu, per i vari e prestigiosi impegni espletati per ordini papali, accolto come intimo da Leone XI che regnò dal 1° al 27 aprile 1605. Ebbene, in quel mese fu ricevuto per ben tre volte dal Papa. Alla morte di Leone XI, in un conclave assai breve, si impose su Cardinali assai illustri come il Baronio, il Bellarmino e lo stesso Federigo Borromeo, il 16 maggio 1605 Camillo Borghese che assunse il nome di Paolo V.

A questo Pontefice il Leonardi indirizzò un memoriale dal titolo "Pro universalis totius Ecclesiae reformatione". Il documento sembrerebbe datato, ma risulta, a leggerlo in profondità, di un'attualità disarmante. Non ha niente di vecchia concezione della Chiesa. Pur essendo uomo della Controriforma il Leonardi è di "spirito profetico dotato". E nel memoriale condensa come in una Summa tutte le sue esperienze di riformatore secondo il cuore di Cristo.

Esprime un viscerale amore per la Chiesa di Cristo. Egli ne ha una concezione altissima che supera i limiti e le secche del secolo post-tridentino. Si trovò in sintonia con l'azione pastorale del neo eletto, che perseguì con purezza di intenti l'attuazione della Controriforma. Infatti Paolo V donò alla Chiesa esempi luminosi della Primavera della Chiesa come Carlo Borromeo, Francesca Romana, Ignazio di Loyola, Filippo Neri, Teresa di Gesù ed altri.

Esaminiamo da vicino il memoriale Leonardino e mettiamone in evidenza i punti salienti. Primo punto: «Coloro che vogliono impegnarsi alla Riforma dei costumi degli uomini si presentino (di essi) come specchi di ogni virtù e come lucerne poste sul candelabro». Di conseguenza, per una efficace riforma universale propone la convocazione, alla presenza del Pontefice, di Sinodi nazionali. L'esempio parta dall'Italia, poi la Spagna e così di seguito. Prevede, come si nota, con lucidità, le Conferenze Episcopali nazionali e poi prevede anche

Sinodi regionali in cui, con coraggio, siano denunciati i più gravi abusi e proposti gli adeguati rimedi.

In tutto questo ci si confronti con la realtà contemporanea, si tenga come sostegno necessario il patrimonio teologico e giuridico già presente nel tesoro dottrinale della Chiesa. Questi criteri devono ritenersi irrinunciabilmente comuni a tutta la compagine ecclesiale. Ancora: «esigere estrema diligenza nella designazione dei pastori e delle cariche ecclesiastiche. Sarebbe scandaloso promuovere chi tentasse di prevenire la Santa Sede». Poi, citando il Concilio di Maganza, si preoccupa della formazione degli aspiranti al sacerdozio. Per la rinascita di una vera catechesi cristiana, il Leonardi afferma che sia indispensabile reperire educatori (catechisti) affidabili per dottrina, sincerità di fede e coerente testimonianza di vita. Inoltre, ed è di capitale importanza, sostiene l'urgenza di un recupero dei Seminari.

Poi bisogna inviare spesso Visitatori apostolici per sorvegliare affinché nei Seminari sia conservato un alto livello spirituale. E se i vescovi trascurassero questo compito così importante come la "cura" dei Seminari, dovrebbero essere privati per la metà delle entrate del loro vescovato.

«Queste sono tutte, Beatissimo Padre - scrive San Giovanni Leonardi - che al presente, riguardo a questo gravissimo dovere, si è degnato suggerirmi il Signore. Questi difficili compiti non devono spaventare Voi, Pontefice Massimo. La certezza della riuscita riposa nel sostegno divino e nella consapevolezza di essere stato insignito di un'autorità suprema e divina».

Certamente una delle motivazioni più immediate che hanno determinato il Leonardi a mettere per iscritto quelle sue intuizioni e presentarle alle riflessioni di Paolo V, fu lo spettacolo, a dir poco, non edificante che il collegio cardinalizio, proprio in occasione della elezione di Camillo Borghese e nel conclave precedente, aveva dato.

La Spagna si valse esplicitamente dell'Esclusiva, ovvero del diritto di veto spettante alle potenze cattoliche di eleggere un Papa non gradito. Ma non solo: c'erano altre motivazioni più gravi, come ad esempio l'estrema ignoranza del clero e la scarsa moralità di molti membri della Chiesa, a tutti i livelli. Ignoranza del popolo di Dio della dottrina cristiana; il dilagare del protestantesimo, il numero insufficiente dei Seminari; casi di simonia, nepotismo, una Congregazione per i religiosi ancora sulla carta ed altro.

San Giovanni Leonardi, illuminato dallo Spirito di Cristo, esortò con quelle parole e con la sua vita austera, ad attuare i criteri più autentici del Concilio di Trento, per costruire insieme una Chiesa degna di Cristo, nella verità e nella santità.

I punti principali

Così l'enciclica "Caritas in veritate"

142

Pagine nella versione
in italiano

Critiche all'Onu

"Urge la presenza di una vera autorità politica mondiale". L'Onu non è riuscito finora a fronteggiare lo "scandalo delle fame"



Aborto, eutanasia, eugenetica

No all'aborto, all'eutanasia, alla minaccia di una programmazione eugenetica delle nascite: in sintesi alla "cultura della morte"



Lavoro

Un lavoro "decente" per tutti: è "un diritto inalienabile" di ogni essere umano

Rispetto e accoglienza, in "qualunque circostanza", per i lavoratori stranieri che "non sono una merce"



Sindacati

Appello a superare gli interessi di bottega nazionali e a "volgere lo sguardo" ai lavoratori senza tutela dei Paesi più poveri



Mercato

La Chiesa non è contro il "mercato", purché esso non si riduca alla ricerca del profitto e ammetta la presenza di più forme economiche, ed anche di più Stato e società civile



Globalizzazione

Non deve essere frenata "con progetti egoistici e protezionistici", ma offrire la possibilità di "una grande redistribuzione della ricchezza"



Ambiente

Deve finire "l'accaparramento delle risorse" da parte di Stati e gruppi di potere a danno dei "Paesi poveri"

ANSA-CENTIMETRI

L'uomo,
protagonista della storia

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La globalizzazione non può essere un alibi, né va intesa solo come "processo socio-economico" di cui l'umanità appare oggi vittima inconsapevole. Il Papa richiama giustamente l'uomo al suo ruolo di protagonista della storia che, aperto alla prospettiva di una vita eterna, guidato con ragionevolezza dalla carità e dalla verità, può e deve correggere le disfunzioni del processo di globalizzazione. Esso può consentire un'ulteriore possibilità di redistribuzione della ricchezza, se la diffusione del benessere non viene frenata "con progetti egoistici protezionistici".

L'economia, dunque, non solo ha bisogno dell'etica ma, sottolinea Benedetto XVI, di "un'etica amica della persona" che trova in Cristo le sue fondamenta: "La carità nella verità, di cui Gesù Cristo s'è fatto testimone con la sua vita terrena e, soprattutto, con la sua morte e risurrezione, è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera". Senza questa forza propulsiva l'umanità rischia invece il fallimento, perché senza Dio "lo sviluppo o viene negato o viene affidato unicamente alle mani dell'uomo, che cade nella presunzione dell'auto-salvezza e finisce per promuovere uno sviluppo disumanizzato". Solo se ci si apre ad una visione trascendente della persona, le istituzioni, i governi nazionali ed internazionali possono garantire il diritto di tutti i popoli allo sviluppo umano, in quanto la politica "diventa cura dell'altro e per l'altro".

In quest'ottica, partendo dal messaggio della *Populorum Progressio*, il Papa affronta tutte le tematiche trattate nell'enciclica: sviluppo umano nel nostro tempo; fraternità, sviluppo economico e società civile; sviluppo dei popoli, diritti e doveri, ambiente; la collaborazione della famiglia umana; sviluppo dei popoli e la tecnica. D'altronde, è evidente come e quanto prescindendo da un'etica amica della persona, l'economia, tesa esclusivamente al profitto, stia distruggendo la ricchezza, creando nuove povertà. La crisi, scrive il Papa enumerando le distorsioni più palesi dello sviluppo, "ci obbliga a riprogettare il nostro cammino".

Di fronte ai tanti problemi etici che oggi sembrano dividere le coscienze, Benedetto XVI invoca "una nuova sintesi umanistica": qualsiasi aspetto della vita umana, dall'economia all'attività finanziaria, dai flussi migratori allo sfruttamento delle risorse della terra, dalla procreazione alla sessualità, dall'aborto all'eutanasia, dalle manipolazioni dell'identità umana alla selezione eugenetica, se gestito secondo una logica di pura produzione, deturpa lo sviluppo, mette a repentaglio la pace, offende la giustizia e la dignità umana dei più deboli e emarginati.

Gennaro Matino

Vicario episcopale per le comunicazioni sociali

Il mondo dell'Università, dell'impresa,
del lavoro, del sindacato e della Chiesa
riflette a margine dell'Enciclica
"Caritas in veritate"

sulla dottrina sociale di Benedetto XVI
Economia ed etica

di Sergio Sciarelli *

L'enciclica "Caritas in veritate" di Papa Benedetto XVI riprende alcuni dei temi già proposti da Giovanni Paolo II in "Centesimus Annus" e sviluppa, con una visione di straordinaria lucidità e completezza, le tematiche centrali della nostra epoca. C'è difatti da rimanere stupiti, per chi studia i problemi dell'economia e dell'etica, dalla profondità dell'esame e, soprattutto, dalle conclusioni proposte con grande equilibrio e lungimiranza.

Per rimanere nel campo a noi più consueto, vorremmo brevemente commentare alcuni dei passaggi principali dell'enciclica, cominciando dai concetti di responsabilità sociale dell'impresa, del ruolo del profitto e del rapporto tra economia ed etica.

Il Papa coglie molto bene la necessità dell'evoluzione della funzione dell'impresa che - oltre a soddisfare il suo obiettivo primario di creazione della ricchezza - deve sapere distribuire correttamente il valore economico tra tutti coloro che, direttamente e indirettamente, partecipano alla sua creazione.

L'impresa deve cioè sapere adempiere ad una triplice funzione (economica, sociale ed ambientale), pervenendo alla distribuzione della ricchezza secondo criteri di giustizia, trasparenza ed equità. Ciò significa che «il profitto è utile se, in quanto mezzo, è orientato ad un fine che gli fornisca un senso tanto sul come produrlo quanto sul come utilizzarlo» (pag. 29).

Diviene così più chiaro e condivisibile il rapporto tra economia ed etica: la prima rivolta a produrre ricchezza in condizioni di efficienza; la seconda diretta a dare un senso morale al comportamento dell'impresa nei confronti dei suoi interlocutori (dipendenti, finanziatori, fornitori, clienti, opinione pubblica, ecc.) (62-63).

Il Papa individua nei due principi del dono e della reciprocità i punti chiave dell'applicazione dell'etica nel mondo economico, concludendo che «senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente esplicitare la propria funzione economica» (55).

Tra gli altri temi trattati merita un particolare richiamo quello della globalizzazione, sul quale - dopo averne descritto i principali effetti - il Pontefice ribadisce la visione di Giovanni Paolo II sostenendo che «la globalizzazione, a priori, non è né buona né cattiva. Sarà ciò che le persone ne faranno» (68).

Vorremmo infine sottolineare due posizioni di particolare avanguardia sulle quali vivace è tutt'oggi il dibattito in campo aziendale. Si tratta del richiamo alla responsabilità del risparmiatore, che deve contribuire ad evitare scandalose speculazioni (107), e a quelle del consumatore che va continuamente educato in modo da assumere una propria responsabilità sociale in congiunzione con quella dell'impresa. (108).

Queste affermazioni confermano ancor più la completezza e l'equilibrio della visione del Pontefice, il quale, nell'introduzione, pone in risalto la fondamentale chiave di lettura di tutto il testo, ribadendo con fermezza che «l'adesione ai valori del Cristianesimo è elemento non solo utile, ma indispensabile per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo economico integrale» (6).

Un ultimo invito che, da cristiano credente e praticante, sembra opportuno lanciare è quello di diffondere il messaggio papale facendone, in più riprese, oggetto delle omelie festive perché la costruzione di una buona società non può avvenire senza la comprensione, corretta dal punto di vista morale, delle tante problematiche che contraddistinguono l'attuale tempo di crisi.

* professore ordinario
di Economia e Gestione delle Imprese
Università degli Studi di Napoli "Federico II"



Foto: Sir



Foto: Sir

“ **I costi umani sono sempre anche costi economici e le disfunzioni economiche comportano sempre anche costi umani... I poveri non sono da considerarsi un fardello, bensì una risorsa anche dal punto di vista strettamente economico. L'attività economica non può risolvere tutti i problemi sociali mediante la semplice estensione della logica mercantile. Questa va finalizzata al perseguimento del bene comune, di cui deve farsi carico anche e soprattutto la comunità politica si sviluppa una finanza etica, soprattutto mediante il microcredito e, più in generale, la microfinanza. Questi processi suscitano apprezzamento e meritano un ampio sostegno. La cooperazione allo sviluppo non deve riguardare la sola dimensione economica; essa deve diventare una grande occasione di incontro culturale ed umano** ”



Foto: Sir

“La carità non esclude il sapere, anzi lo richiede, lo promuove e lo anima dall'interno. Il sapere non è mai solo opera dell'intelligenza...

Le valutazioni morali e la ricerca scientifica devono crescere insieme e la carità deve animarle in un tutto armonico interdisciplinare, fatto di unità e di distinzione.

Ogni decisione economica ha una conseguenza di carattere morale. L'economia ha bisogno dell'etica per il suo corretto funzionamento; non di un'etica qualsiasi, bensì di un'etica amica della persona.

La questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica.

Lo sviluppo deve comprendere una crescita spirituale oltre che materiale perché la persona umana è un'unità di anima e corpo, nata dall'amore creatore di Dio e destinata a vivere eternamente”

Trascendenza e fiducia condizioni dello sviluppo umano

di Aldo Masullo *

Due mi sembrano, per il pensiero laico, le chiavi adeguate a valutare l'importanza della recentissima enciclica papale.

La prima chiave è la centralità politica dell'antropologia.

Nella corrente circolazione culturale sono troppo spesso fuorvianti le abitudini linguistiche abusive, effetto di deformazioni ideologiche. Così, appena si parla di *trascendenza*, si allarmano le intransigenze anticlericali. Esse in questa parola non vedono altro che lo spettro di vecchi dogmatismi teologici. Ma con ciò si precludono la possibilità di comprendere l'uomo e la ragione profonda della dignità che gli spetta. L'abuso linguistico qui sta nel ridurre la *trascendenza* a nozione esclusiva del discorso teologico, e rifiutarla perciò nel nome di una laica modernità.

Ad un'analisi rigorosa, la *trascendenza* si scopre esser logicamente propria del discorso antropologico, anzi il suo nocciolo.

L'uomo sta nel mondo non come un contenuto nel contenitore. Non sta inerte in un luogo, tanto meno nella sua stessa identità; ma, pur restandovi, ne fuoriesce: la rompe, si sporge fuori, si apre a ciò tra cui si trova, gli dà significato in relazione a sé. Egli non solo, come tutti gli altri esseri animati, agli stimoli esterni e a quelli del suo stesso corpo re-agisce "patendo", ma inventa risposte inedite, in senso forte "agisce", diviene cultura, trama di istitu-



zioni. Si fa insomma storia, intessuta di passioni e di azioni. Sant'Agostino, che opportunamente Benedetto XVI ricorda per valorizzare il nocciolo antropologico della religione, aveva esortato l'uomo a "interiormente trascendersi". Nel Novecento la fenomenologia dell'esistere riprende laicamente questo motivo. «L'esserci dell'uomo – si legge in un celebre testo di Heidegger – può rapportarsi a "se" stesso, in quanto tale, soltanto se oltrepassa sé nell'*in-vista-di*». Insomma «qualsiasi comportamento è radicato nella trascendenza». In ciò è l'umano della libertà.

Che l'uomo e il suo mondo siano trascesi da Dio è un'idea. Ma che l'uomo nel suo riconoscersi e progettarsi si trascenda, è un fatto.

La *trascendenza* in questo senso non contraddice, anzi esprime la rigorosa fedeltà all'empiria e alla ragione che la riconosce e interpreta. Essa peraltro non preclude, per chi senta il bisogno di avventurarvisi, l'interrogazione sull'altra trascendenza, che si pensa idealisticamente e a cui si anela nella fede religiosa.

In ogni modo, nell'atto del riconoscersi trascendente l'uomo non può più chiamarsi fuori dalla sua relazione con gli altri, non può eccipirsi non responsabile.

A questo punto affiora la seconda chiave interpretativa dell'enciclica. Ciò che, a prescindere da ogni presupposto religioso, rende possibile la relazione con gli altri, in cui ciascuno assume la sua responsabilità, è la *fiducia*.

L'onestà del religioso si fonda sulla sua *fe-de* in Dio, resa possibile da una rivelazione. L'onestà del non credente si sostiene sulla sua *fiducia* nell'altro uomo, resa possibile dal suo semplice trascendersi e porsi alla giusta distanza da sé.

La *fiducia* è il cardine della socialità in tutte le sue forme. Essa è l'universale che include tutte le modalità particolari della vita umana.

La trascendenza si compie nel sentimento della *fiducia* e nell'idea del necessario sviluppo integrale. Ciò è evidente in ogni caso. Per esempio «il mercato, se c'è fiducia reciproca e generalizzata, è l'istituzione economica che permette l'incontro tra le persone secondo le regole del dare e dell'avere». Se dunque l'economia dipende dalla ragione, intesa come comprensione del proprio umano trascendersi, «Paolo VI aveva visto con chiarezza che tra le cause del sottosviluppo economico c'è una mancanza di sapienza», un'immatura umanità. Oggi «la fiducia è venuta a mancare, e la perdita della fiducia è una perdita grave».

Perciò Benedetto XVI, fedele alla giovanile formazione, tiene stretto il suo discorso teologico alla filosoficità del fondamento antropologico, implicante che ognuno di noi è responsabile dello sviluppo integrale dell'umano.

* professore emerito di Filosofia morale

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

L'invito a esprimere i propri pensieri sulla lettura dell'Enciclica di Benedetto XVI *Caritas in veritate* è stato un grande dono di cui sono grato alla direzione di Nuova Stagione. Un grande dono perché l'invito ha costituito l'opportunità per una lettura di enorme interesse. Debbo confessare che avevo temuto di dover affrontare un testo destinato principalmente alle gerarchie della Chiesa e quindi di difficile e faticosa comprensione per un laico.

La lettura della *Caritas in veritate* si è rivelata, al contrario, una grande fonte di stimoli al pensiero su tematiche che ci riguardano tutti da vicino, e, principalmente una messa in moto di stati d'animo, il cui finale è una grande, gioiosa speranza che, tutti insieme, possiamo credere alla possibilità di un mondo migliore.

Una grande "Enciclica Sociale" che, senza trascurare i temi della morale, spazia dal grande problema della fame nel mondo, all'ambiente visto come dono di Dio da condividere responsabilmente. Dal tema attualissimo dei migranti, dove ogni migrante è una persona umana che possiede diritti che vanno rispettati da tutti e non può essere considerato come una "merce", al lavoro da garantire come fonte di dignità. Dalla necessità di etica nella finanza al ruolo della Tecnica nello Sviluppo.

Benedetto XVI, con un'esposizione chiarissima, ci fa il grande dono di riacciare il dialogo con i suoi predecessori che hanno pubblicato Encicliche su tematiche "sociali". Da Leone XIII con la *Rerum Novarum* in pieno sorgere della società industriale, alla bellissima *Pacem in Terris* di Papa Giovanni XXIII che, come anche questa *Caritas in veritate* si avverte rivolta a tutti gli uomini di buona volontà.

In questo dialogo, Benedetto XVI si sofferma principalmente sulla *Populorum Progressio* di Papa Paolo VI che, scritta poco dopo la chiusura dei lavori del Concilio Vaticano II, sembra, quasi profeticamente, porre l'accento sui pericoli di un Progresso che non sia sempre coniugato con l'etica e la morale. Nella *Caritas in veritate* tutti i temi trattati sono analizzati con coraggio e lucida obiettività nell'evidenziare, oggi che la globalizzazione ha materializzato le preoccupazioni presenti nella *Populorum Progressio*, gli errori che si stanno commettendo nel creare un mondo dove le distanze tra i poveri e i ricchi, invece di diminui-

re, stanno colpevolmente aumentando.

L'analisi critica dei temi trattati non è disgiunta da attenti stimoli operativi, fino all'emozionante passaggio del paragrafo 65 dedicato alla Finanza in cui il Papa scrive: «*I soggetti più deboli vanno educati a difendersi dall'usura, così come i popoli poveri vanno educati a trarre reale vantaggio dal Microcredito... Poiché anche nei Paesi ricchi esistono nuove forme di povertà, la Microfinanza può dare concreti aiuti per la creazione di iniziative e settori nuovi a favore dei ceti deboli della Società anche in una fase di impoverimento della Società stessa*». Un'affermazione che incoraggia e dà ulteriore vigore all'iniziativa annunciata dal nostro Arcivescovo il Cardinale Crescenzo Sepe nella sua Lettera pastorale del Venerdì Santo 2009, di creare un Fondo, il Fondo Spes, per dare vita nella Diocesi di Napoli a un concreto piano che, attraverso il Microcredito, promuova e sostenga piccole intraprese di lavoro autonomo. Progetto a cui abbiamo l'onore di stare lavorando con l'entusiasmo e la fiducia, grazie al manifesto sostegno di tanti, di vedere i risultati molto vicini. Un'Enciclica, quindi, nella quale per ogni grande tema trattato, a una lucida analisi critica dei pericoli è accompagnata l'indicazione di una via operativa che li può correggere e nella quale è soprattutto richia-

In ascolto de

di Sergio S





Ci attende una grande terribile sfida

di Carlo Borromeo *

Attesa con curiosità e con una certa impazienza la Enciclica di Benedetto XVI sui temi sociali, non ha certamente deluso le aspettative.

Essa affronta in modo molto articolato le grandi questioni dello sviluppo, dell'economia e, per la prima volta in modo così puntuale, dell'impresa.

La prima reazione, nel leggere l'Enciclica, è stata per me quella di percepire un grande sforzo, da parte del Pontefice di rappresentare una Chiesa che non si limita a denunciare i rischi - o i guasti - del sistema capitalistico così come lo abbiamo conosciuto nelle sue manifestazioni peggiori e più violente negli ultimi tempi. Ma al contrario, pur senza entrare in dettagli tecnico-gestionali indica dei modelli, dei percorsi, delle sfide il cui insieme da un senso all'espressione "economia civile".

L'enciclica parla di organismi non profit, di cooperative di consumo, di microcredito, di banche di credito cooperativo; non demonizza il profitto ma ne delinea con nettezza le condizioni che lo rendono possibile.

Quante persone, impegnate con la volontà e con l'intelligenza a declinare queste forme concrete di impresa e a dare corpo ad una dimensione economica orientata al bene comune, sono state considerate, dalla cultura ufficiale, dei marginali, dei generosi "fuori" dal circuito vero, professionale e, giustamente, secondo quella cultura, un po' cinico e cattivo.

Oggi vi è un riconoscimento autorevole e potente di quel lavoro, di quell'approccio, di quella continua ricerca tra efficienza di impresa e centralità della persona in quanto lavoratore, consumatore, cittadino.

Va anche segnalato che l'enciclica, a quarant'anni dalla Populorum progressio di Paolo VI, non fa nessuna correzione della formidabile ispirazione di quella enciclica con il suo insuperato messaggio sulla centralità e sulla qualità dello sviluppo.

Il cristiano, quindi, non è chiamato ad esprimere il valore della solidarietà in atti singoli, in soluzioni individuali, in una logica estranea ed esterna al sistema economico: ma è sfidato a stare

dentro il sistema, a condizionarlo con forme di impresa, con realizzazioni capaci di dare un senso compiuto alla logica della sussidiarietà. Non c'è nella enciclica una astratta condanna del capitalismo; ma vi sono elementi certi di condanna di un certo capitalismo; non vi è una cultura stalinista antagonista a quella liberale: vi è la richiesta di un sistema di regole che fissi degli insuperabili paletti e che pieghi l'attività economica al primario obiettivo del bene comune.

In sostanza il fare impresa non costituisce uno "sdoganamento" rispetto al principale obiettivo di impegnarsi per il bene comune, e non è contraddittorio con la dimensione della gratuità, del dono.

Infine questa Enciclica ci interpella rispetto all'equilibrio mondiale, al destino dei Paesi in via di sviluppo, dando dei messaggi di grande forza e capaci di scuotere le fondamenta di certe impostazioni: quando si dice che il cibo e l'acqua non sono beni economici, ma diritti, si apre una frontiera di grande sfida.

E quanta maggiore potenza da queste pagine, quanta più speranza, da questo libretto, rispetto alle manifestazioni di scarsa capacità di incidere, anche recentemente offerte dai cosiddetti grandi della terra.

Per quanti credono al valore della solidarietà concretamente vissuta nelle professioni e nell'impresa, questa enciclica, dà grande forza, grande speranza, una dimensione positiva: aiuta a non temere la globalizzazione, ma a sfidarla e a farla diventare una opportunità per tanti, piuttosto che un privilegio per pochi.

Un grande riconoscimento ed un grande incoraggiamento a chi crede tutto ciò possibile, ma anzi necessario.

Ma anche una grande, terribile sfida: sapere di essere su una frontiera innovativa e capace di guidare lo sviluppo del mondo è, per noi, cristiani, una tremenda responsabilità. Più questa enciclica ci piace, più ci tocca esserne degni.

* Consigliere di Bagnolifutura spa già amministratore delegato di Sviluppo Italia



Foto: Sir

“ Nella considerazione dei problemi dello sviluppo non si può non mettere in evidenza il nesso diretto tra povertà e disoccupazione. I poveri in molti casi sono il risultato della violazione della dignità del lavoro umano.

Una solidarietà più ampia a livello internazionale si esprime innanzitutto nel continuare a promuovere anche in condizione di crisi economica, un maggiore accesso all'educazione. Ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione.

Il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona nella sua integrità. È fortemente sentita, in tal senso, anche in presenza di una recessione altrettanto mondiale, l'urgenza di una riforma sia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che dell'architettura economica e finanziaria internazionale.”

La coscienza

capagnini *



mata, per credere che un altro mondo è possibile, l'importanza dell'etica a monte della pratica. Una Enciclica che è un formidabile stimolo alle coscienze.

Caritas in veritate: le tre parole che aprono e mettono nella storia un'Enciclica, non potevano essere, nel momento storico che stiamo vivendo, più straordinariamente potenti. «Caritas - ci ricorda il Papa al paragrafo 5 - è amore ricevuto e donato. Esso è Grazia (Charis)...destinatari dell'Amore di Dio, gli uomini sono costituiti soggetti di Carità, chiamati a farsi essi stessi soggetti della Grazia». Ma la Caritas deve essere in veritate. Qui il richiamo alle coscienze non lascia scampo: «Lo sviluppo, il benessere sociale, un'adeguata soluzione dei gravi problemi socio-economici che affliggono l'umanità hanno bisogno di questa Verità... Senza verità, senza fiducia e amore per il vero, non c'è coscienza sociale...e l'agire sociale cade in balia di privati interessi e di logiche di potere,

con effetti disgreganti sulla Società, tanto più in una Società in via di globalizzazione, in momenti difficili come quelli attuali».

Più chiari di così! Un appello potentissimo a tutti gli uomini di buona volontà, ma in particolare a quelli che hanno il delicatissimo compito di muovere le leve del potere del nostro Pianeta. E, infatti, confermando una legge della comunicazione che dà, oltre al testo, una grande importanza, per la risonanza di un messaggio, al contesto, l'Enciclica

è stata pubblicata una settimana prima dell'inizio del G8 a L'Aquila. La grande stampa ha colto questa scelta: «C'era un ospite invisibile al G8 de l'Aquila, sfuggito alla sorveglianza, fisicamente localizzato a pochi chilometri dal capoluogo abruzzese, ma spiritualmente presente a rappresentare i popoli, le ragioni morali e sociali del mondo», è l'apertura di un noto editorialista. E, a chiusura del G8 l'incontro con Obama in Vaticano: «Il loro è stato il solo, autentico "vertice" di questi tre giorni di G8». Chiosa un'altra grande firma. Raccontano le cronache che il Papa ha regalato l'Enciclica a Obama che, in partenza per l'Africa ha promesso: «La leggerò in volo». Ascoltando le parole di Obama che hanno infiammato l'Africa: «Dovete farcela, potete farcela, contando su voi stessi», come non riandare alle parole del Papa al paragrafo 17: «Lo sviluppo umano integrale suppone la libertà responsabile della persona e dei popoli: nessuna struttura può garantire tale Sviluppo al di fuori e al di sopra della responsabilità umana». Vien fatto di pensare che Obama, che sicuramente queste cose le pensava, in volo, abbia mantenuto la promessa e abbia tratto altra forza dalle idee del nostro Papa.

«In veritate» in coscienza con la grande forza della Verità. Sembra che il Pontefice abbia voluto dire a tutti gli uomini di buona volontà e principalmente ai grandi della Terra: «Siamo tutti d'accordo, come enunciazione, sull'importanza della "Caritas", ma perché non resti pura enunciazione, mettiamo in moto la rivoluzionaria forza della "Veritate"». Una forza che non perdona e che salva: una forza individuale e universale, perché di ogni uomo della Terra, che parte dalla coscienza e fa risuonare la Verità. Quindi ascoltiamo sempre la coscienza. E, se ci dovessimo distrarre, credo che Benedetto XVI abbia preso con questa bellissima Enciclica un impegno a far sempre risuonare la Verità su questi temi che riguardano un altro mondo possibile. E così, già nell'Angelus di Domenica, ha gridato chiaro e forte: «Nel mondo sperequazioni non più tollerabili. Dite basta alle ingiustizie». I grandi si erano appena congedati da L'Aquila, ma il richiamo dal balcone di San Pietro li ha sicuramente raggiunti, perché il messaggio dell'Enciclica risuoni sempre forte nelle loro Coscienze. «In veritate».

* filmmaker ed esperto di cooperazione allo sviluppo



Foto: Sir



“L'insieme dei cambiamenti sociali ed economici fa sì che le organizzazioni sindacali sperimentino maggiori difficoltà a svolgere il loro compito di rappresentanza degli interessi dei lavoratori.

L'estromissione dal lavoro per lungo tempo oppure la dipendenza prolungata dall'assistenza pubblica o privata minano la libertà e la creatività della persona e i suoi rapporti familiari e sociali con forti sofferenze sul piano psicologico e spirituale.

Accanto all'impresa privata orientata al profitto, e ai vari tipi di impresa pubblica, devono potersi radicare ed esprimere quelle organizzazioni produttive che perseguono fini mutualistici e sociali. È dal loro reciproco confronto sul mercato che ci si può attendere una sorta di ibridazione dei comportamenti d'impresa e, dunque, un'attenzione sensibile alla civilizzazione dell'economia”

Al centro la giustizia e il bene comune

di **Giovanni Lettieri ***

Il profitto è lecito, ma non deve essere finalizzato al mero tornaconto individuale, bensì strumento di uno sviluppo cui l'uomo è indirizzato per vocazione, trasmessagli dalla grazia divina. Uno sviluppo che metta al centro l'uomo, la giustizia, il bene comune.

La direttrice di marcia, è indicata nella nuova Enciclica di Papa benedetto XVI, *Caritas in Veritate*.

Quanti imprenditori sono consapevoli di questa loro missione?

Sono convinto siano tantissimi. L'imprenditore, spesso, è tale per vocazione. Perché si sente animato da energia, voglia di fare, di accettare sfide competitive, nell'intento di dare senso alla sua esistenza fornendo un contributo, per quanto circoscritto, alla crescita, non solo intesa in termini quantitativi, dell'economia e della società.

In questa ottica, fare impresa è anche donare, regalare parte di sé stessi per un progetto di evoluzione virtuosa della comunità. Fin da questa dimensione si può dunque corrispondere a quella concezione dell'economia del dono e della gratuità, che nell'Enciclica viene giustamente considerata momento essenziale per la realizzazione del bene comune, da affiancare alle altre forme e finalizzazioni dell'attività di impresa.

L'agire quotidiano, in ambiti contraddittori come quello napoletano, rende più difficoltoso coniugare ragione e Carità, concorrenza e solidarietà, lotta per la sopravvivenza e ricerca di superamento di un confronto col mercato fatto solo da pratiche contrattuali, 'commutative', piuttosto che di solidarismo redistributivo.

Un ostacolo ulteriore è dato da alcune forme degenerative della globalizzazione, quali ad esempio il *dumping* sociale, ambientale, finanziario effettuato da imprese provenienti da paesi di nuova industrializzazione. Ci si trova a competere e spesso a soccombere contro chi igno-

ra standard di equa retribuzione del lavoro, normative per la sicurezza, parametri essenziali per uno sviluppo ecosostenibile.

Rilevante è, in queste circostanze, l'azione dell'associazionismo.

Una delle sue funzioni è di proporre e difendere modelli industriali evoluti, senza frapporre barriere all'avanzata di economie emergenti, ma, attraverso controlli e regolamentazioni, contribuendo a indirizzarla in una direzione che non implichi sfruttamento dell'uomo sull'uomo o autodistruzione del pianeta.

Ma l'associazionismo non ha solo finalità di contrasto. Può promuovere sviluppo, migliorando la qualità della vita di popolazioni parte delle quali a volte vivono ancora ai limiti della sussistenza.

La cooperazione tra le imprese, il trasferimento di *know how*, la creazione di lavoro qualificato in altre zone del mondo (si pensi all'Africa) costituiscono un altro versante d'impegno per l'associazionismo. Purché tali attività non si risolvano in semplice delocalizzazione produttiva ma siano indice della creazione di nuova ricchezza, nel rispetto delle regole e della dignità della persona umana.

In una scala più circoscritta, l'associazionismo può, come nel caso del Progetto Quadrifoglio promosso dall'Unione Industriali con il contributo fondamentale della Curia napoletana e di Sua Eminenza il Cardinale Crescenzo Sepe, offrire opportunità di formazione e lavoro a giovani di quartieri a rischio.

Credo che anche per tali vie l'impresa può cercare di rispondere positivamente all'obiettivo di perseguire, oltre il profitto, il progresso del genere umano.

* *Presidente Unione degli Industriali di Napoli*

Superare le disuguaglianze

di **Michele Gravano ***

L'enciclica "La carità nella verità" è un documento molto serio e impegnativo che parla non solo alla Chiesa e alla Comunità dei credenti cattolici, ma è un utile elemento di riflessione e di approfondimento per il mondo laico e, per quanto mi riguarda, anche per le organizzazioni sindacali. Un documento ispirato, problematico, sotteso alla comprensione delle dinamiche della condizione umana in questa fase della vita moderna e dei problemi del mondo, rispetto ai tradizionali elementi cattolici, con una particolare attenzione ai valori della carità, dell'amore, della verità e della responsabilità. Magistralmente c'è una rilettura dell'azione e del pensiero e delle encicliche di Paolo VI, in particolare la *Populorum progressio* ma anche la *Humanae Vitae* e il riferimento ampio al magistero di Giovanni Paolo II, con particolare attenzione all'insegnamento sulla verità e al rapporto tra la verità e il perdono.

Tanti sono gli stimoli e le riflessioni profonde che attivano la lettura della enciclica, in modo particolare la condizione della solitudine dell'uomo moderno, i profondi sconvolgimenti, letti soprattutto in rapporto alle riflessioni

della *Populorum progressio*, delle istituzioni politiche e i cambiamenti nell'organizzazione del mondo, con la caduta del muro di Berlino e con l'emergere di nuovi popoli. L'ansia della pace e della realizzazione di una comunità umana intesa in senso integrale. Bellissime sono le pagine di riflessione sul valore della tecnologia e sulla sua ambivalenza e l'attenzione all'uomo moderno nella sua tensione, problematicità e alienazione, ma anche l'aspirazione profonda alla ricerca di un'umanità integrale che è la missione che la Chiesa intende svolgere nel mondo in questa fase.

Preoccupazioni molto forti sono presenti rispetto alla crisi economica e finanziaria che sta attraversando il pianeta, la persistenza degli squilibri e delle disuguaglianze in questo processo tumultuoso di emersione di nuovi popoli sulla scena mondiale, nuovi squilibri che si aprono nel mondo cosiddetto ricco, la condizione economica e occupazionale e di sicurezza che segna l'incertezza delle classi lavoratrici nei Paesi sviluppati e non. La preoccupazione della ricerca di uno sviluppo umano, non sotteso soltanto alla ricerca del benessere economico ma anche del benessere integrale, in

profonda connessione con i valori più intimi della tradizione del cattolicesimo italiano ed europeo.

C'è, in questo contesto di ricerca dello sviluppo, una preoccupazione: superare le disuguaglianze e le ingiustizie e valorizzare la ricerca della democrazia e il ruolo dei sindacati, che sono strumenti importanti per la difesa della condizione dei lavoratori, non in maniera statica e corporativa, ma con un forte stimolo all'innovazione e alla capacità a misurarsi anche con i problemi nuovi della condizione del lavoro.

Sono molti gli stimoli, ci saranno occasioni per approfondire tanti altri aspetti che sono emersi da questa ricca enciclica. In questo momento intendo esprimere un ringraziamento profondo alla Chiesa cattolica italiana e al Santo Padre per aver voluto offrire, in questo momento difficile di crisi, non soltanto nel nostro Paese ma in tutto il mondo, un utile punto di riferimento e di riflessione oltre che di meditazione a tutti gli uomini di buona volontà.

* *Segretario generale Cgil Campania*

Entro la fine dell'anno il Pascale avrà la capienza di 260 posti letto, 40 postazioni di day-hospital e 70 strutture per la chemioterapia. Lo ha annunciato il direttore generale dell'ospedale Paris La Rocca nel corso della cerimonia per l'inaugurazione della nuova cappella allestita nei locali della ex farmacia, i cui lavori sono durati un anno. A benedire la nuova chiesa il cardinale Sepe. Presenti anche l'assessore regionale alla Sanità Santangelo, il procuratore della Repubblica Lepore, la manager della Asl Na1 Falcitore e il direttore generale del Cardarelli Iovino.

Ma non è questa l'unica novità annunciata. A settembre dovrebbe entrare in funzione la zona dedicata all'intramoenia. Mentre entro la fine del 2010 dovrebbe essere completato il reparto del day hospital e la struttura di collegamento interna con la degenza. Entro il 2011, infine, la capienza dell'ospedale salirà a 400 posti letto. «Il tutto - ha precisato l'assessore Santangelo - in un'ottica di professionalità, conoscenza e qualità sempre più elevate che ci consentiranno di competere a livello internazionale». Senza dimenticare un aspetto importante: l'umanizzazione. La cappella, realizzata interamente con risorse del Pascale, ha detto La Rocca «è strumento del processo di umanizzazione che stiamo portando avanti in cui il benessere del paziente rappresenta la nostra missione». Aspetto sottolineato anche dall'arcivescovo: «La professionalità si deve sposare con l'umanizzazione delle strutture sanitarie perché il Pascale è conosciuto come punto di eccellenza ma è importante che i malati possano trovare qui anche conforto e speranza».

Prima di recarsi in cappella, uno scambio di doni in direzione: all'arcivescovo una penna realizzata per un progetto dell'Unicef, mentre il cardinale ha donato all'ospedale un'icona. Poi il cardinale ha portato un sorriso ai degeni dei reparti di Chirurgia toracica e Terapia intensiva, con il solito buonumore. A tutti, anche a coloro che erano in sala d'attesa e ai parenti che attendevano fuori la sala operatoria, ha donato un Tau. Ad attendere il cardinale Sepe in cappella, oltre ad alcuni degeni, le suore degli Angeli che prestano la loro opera nella struttura sanitaria. A loro è sta-

Il Cardinale Sepe benedice la nuova Cappella dell'ospedale Pascale. Il dirigente Paris La Rocca annuncia un aumento della ricettività

Curare il corpo e lo spirito

di Elena Scarici



to rivolto il primo pensiero dell'arcivescovo. «Siete le suore più preziose - ha detto il cardinale Sepe - perché avete dato la vita a questo ospedale e ai suoi malati». «A volte - ha aggiunto il cardinale - parlare con i medici non basta, si ha bisogno di un luogo dove si possano dire a Dio le nostre pene ed è con questa intenzione che è stata realizzata questa cappella, casa di sofferenza e di speranza». E un ringraziamento alle suore e agli operatori è stato rivolto anche dall'assessore Santangelo. «Se molte cose sono state realizzate è anche gra-

zie alla vostra elevata professionalità e alla capacità di guardare al futuro».

«Il volto dell'ospedale sta cambiando - ha aggiunto il direttore generale del Pascale - grazie al piano che prevede la riorganizzazione in dipartimenti ed aree funzionali». Un ospedale, che ha concluso Santangelo, «deve essere un esempio per tutta la sanità campana, bisogna vincere ancora alcune resistenze, non ci si può arroccare su posizioni e privilegi, bisogna andare avanti rendendo compatibili le risorse e le capacità assistenziali».



Sole: protetti e contenti

Da qualche giorno è possibile conoscere in tempo reale, ogni giorno, gli orari in cui l'esposizione al sole in Campania è più sicura per la salute della pelle. Come? Basta collegarsi e registrarsi gratuitamente al sito www.istitutotumori.com, cliccando sul link "Happy sun, quando il sole ti sorride", ovvero sullo slogan dell'iniziativa, voluta dall'Istituto Pascale ed in corso fino al 15 settembre. Il progetto svolto in collaborazione con la Regione Campania, l'Esa e l'azienda Flyby fornisce un servizio di consulenza via sms con informazioni utili per non rischiare scottature e prevenire il rischio melanoma. Grazie ad un test di 9 domande (sul colore della pelle, degli occhi e l'attitudine alle scottature), viene identificato il fototipo e la sensibilità cutanea e impostato di conseguenza il programma con le risposte personalizzate. Registrandosi e lasciando il proprio numero di cellulare sarà possibile conoscere l'indice ultravioletto e le ore precise per l'esposizione solare. Il servizio si attiva tutte le volte che viene inviato un sms. Ogni 15 minuti i consigli per una corretta abbronzatura vengono aggiornati attraverso la rete satellitare dell'Agenzia spaziale europea. Il servizio sms, attivo fino a metà settembre è valido per tutta la Campania.

«Mare negato», presentato il dossier. A settembre il convegno

Un bene preziosissimo

di Rosaria La Greca

Recuperare la logica cristiana del mare come bene comune, non appannaggio di pochi; recuperare il mare della costa Campana per le fasce deboli, anziani, giovani, minori a rischio; recuperare la costa perché torni ad essere teatro di sport, cultura e divertimento. Questo l'intento del dossier «Mare Negato» scritto da Giorgio Montagna, presidente dell'Arcipesca Fisa, che riassume la volontà delle associazioni legate alle acque costiere della nostra regione (Acsi, Aics, Arci Pesca Fisa, Asi, Csain, Csen, Csi, Pgs, Us Acli e Uisp) di denunciare il mancato accesso alle acque territoriali come diritto di quei cittadini che rispondono puntuali ai loro doveri.

Un dossier di denuncia e di proposta, come lo ha definito Antonio Mastroianni, presidente della Uisp Campania, dove viene evidenziato un quadro complesso e allarmante di grave depressione collettiva che colpisce i ceti meno abbienti ma anche il cosiddetto cetto medio che, per la crisi economica in atto, rischia di scomparire, ma dove vengono sottolineati anche vari suggerimenti per risolvere le varie problematiche: recepire le vocazioni, le aspirazioni e i bisogni dei cittadini residenti sulle aree costiere; rendere esclusiva la forte identità pubblica della costa con un'adeguata valorizzazione sociale; misurare la compatibilità dei costi degli interventi rispetto ai ricavi sociali derivati dagli eventuali servizi realizzati.

«Il mare di Napoli è un bene preziosissimo - afferma Giorgio Montagna - perché da esso possiamo trarre tutte quelle attività sportive, anche più volte richieste dalle scuole, che possono divenire una valida alternativa alla micro criminalità. È un bene preziosissimo ol-



tretutto perché può dare l'opportunità di un'estate meno afosa a chi non può permettersi la vacanza fuori città». «La vera questione - continua Montagna - è il diritto negato ai cittadini napoletani di usufruire del proprio mare. Su questi concetti intendiamo confrontarci e dialogare con tutte le componenti sociali, politiche ed istituzionali, per costruire percorsi legislativi volti al recupero di un diritto negato». «È una battaglia - ha aggiunto Mastroianni - che assume i contorni di un percorso di cittadinanza attiva per il recupero sociale». Per

Maria Rosaria Lupo, presidente del Pgs, il primo passo da fare «è eliminare i colibatteri che inquinano il mare della nostra città, nell'ottica della promozione della persona e soprattutto dei giovani tramite il rilancio di attività sportive acquatiche come la pesca, il nuoto, la pallanuoto, la vela».

Negare il mare alla cittadinanza napoletana crea, inevitabilmente, ricadute socio-economiche, denunciano le associazioni. Esempio lampante ed immediato si evince, tra l'altro, da tutta la filiera aziendale e commerciale legata alla produzione e alla vendita di articoli sportivi acquatici, attraversata ormai da una lunga e profonda crisi. «La situazione acque marine - conclude Mastroianni - danneggia e frustra la popolazione campana e, in maniera particolare, quella napoletana, che sente il respiro del proprio mare e non può godere del suo caldo e forte abbraccio e della sua ammaliante voce». Il dossier, annuncia Mastroianni, sarà ufficializzato il 28 settembre durante un convegno in cui verranno argomentate meglio le proposte per risolvere il problema dell'accesso al mare e l'uso delle coste per scopi sociali e sportivi.



Presentate le proposte della Comunità di Sant'Egidio e della Croce Rossa contro l'emergenza caldo

Senza dimora: persone come noi

di Elena Scarici

Una tendostruttura refrigerata nel cuore della città per l'accoglienza diurna dei senza dimora, la riapertura delle fontanelle pubbliche, distribuzione di acqua, pasti e vestiario, servizio di lavanderia e docce, presidi sanitari a bassa soglia, camper e auto mediche: sono le proposte contro l'emergenza caldo dei senza dimora che la comunità di Sant'Egidio, insieme alla sezione provinciale della Croce Rossa, hanno presentato in conferenza stampa, partendo da un dato sconcertante: in città secondo le stime dell'inizio del 2009 ci sono 1500 persone senza dimora (il 30 per cento in più dell'anno scorso, a fronte di una presenza di posti letto che ammonta a 150, tra il centro La tenda e il dormitorio). Di questi il 75% sono stranieri.

Per questo le due associazioni lanciano un appello alle istituzioni cittadine affinché si facciano carico delle loro richieste che nascono dalla consapevolezza che vivere per strada non è una scelta e che, come ha precisato il commissario del Comitato provinciale della Croce Rossa, Paolo Monorchio, «è solo un caso che al loro posto non ci siamo noi».

Ma purtroppo all'aumentare delle iniziative volontarie, corrisponde una decrescita dei servizi pubblici e del coordinamento tra le diverse attività. «Eppure – precisa Benedetta Ferone responsabile della Comunità per il settore dei senza dimora – realizzare questi obiettivi non è difficile e nemmeno troppo oneroso, sia per la riapertura delle fontane pubbliche che peraltro andrebbe a vantaggio anche di cittadini e turisti, che per la tendo strut-

tura per la quale manca solo la verifica del luogo, visto che i volontari ce li mettiamo noi e la Croce Rossa».

Il rischio è che si possa ripetere l'esperienza di quest'inverno: quando tutto sembrava pronto per l'allestimento della tendostruttura, ma poi per l'inadeguatezza del luogo individuato non se ne è fatto più niente. D'altro canto realizzarla adesso significherebbe poterla utilizzare successivamente anche in inverno.

Intanto i volontari di S. Egidio sono all'opera tutti i giorni e tutto l'anno, distribuendo quasi 700 cene a settimana, per 500 senza dimora fra Napoli e dintorni. Nel 2008 hanno distribuito 2400 pasti, oltre a bibite vestiario e coperte e contattato personalmente oltre 20.000 persone. Inoltre è giunta alla terza edizione la guida "Dove mangiare, dormire lavarsi", stampata e distribuita in oltre 3000 copie, la cui ultima edizione però è dell'anno scorso.

Così come proseguono le attività della Croce Rossa, in particolare durante le ore serali quando sia con le auto o all'occorrenza

con le ambulanze prestano soccorso, aiuto e pacchi viveri: spesso il cibo è uno strumento per avvicinare queste persone che per paura non si rivolgono agli ospedali. «Siamo pronti a prestare tutta la nostra collaborazione - ha precisato Francesco Pelliccia della Croce Rossa - ma il nostro progetto a lungo termine è quello di affiancare all'azione di supporto quella educativa affinché si possa insegnare già nelle scuole a trasmettere il principio di un'educazione alla pari».



Presentazione libro a Lacco Ameno

Sarà presentato ad Ischia, giovedì 30 luglio, alle ore 20.30, presso il Museo civico archeologico di Pitheculae di Villa Arbusto, in corso Angelo Rizzoli a Lacco Ameno, il libro della scrittrice e giornalista Carmela Politi Cenere "La Casbah irrequieta. Racconti napoletani".

Interverranno il giornalista Gaetano Ferrandino e il consigliere Carmine Monti. Sarà presente il sindaco di Lacco Ameno, Restituta Itrace.

Il "Cristo ritrovato" attribuito a Michelangelo resta ancora al Museo diocesano di Napoli

In arrivo a settembre da Firenze anche il Crocifisso ligneo

L'esposizione a Napoli del "Cristo ritrovato" attribuito a Michelangelo non si ferma al 12 luglio, come inizialmente era stato annunciato, ma andrà ben oltre. Il capolavoro continuerà a restare, infatti, al Museo Diocesano di largo Donnaregina, in attesa che a settembre prossimo arrivi anche il Crocifisso ligneo di taglio policromato di Michelangelo che dall'anno 2000 è conservato a Firenze, presso la Chiesa di Santo Spirito, nella Cappella Barbadori, dopo essere stato a lungo esposto nel Museo di Casa Buonarroti nel capoluogo toscano.

Quello che Napoli si accinge a vivere a partire da settembre sarà un evento culturale veramente eccezionale, perché, per la prima volta al mondo, il Crocifisso ligneo di Michelangelo af-

fiancherà il Cristo ritrovato recentemente attribuito al grande artista.

La particolare iniziativa, fortemente voluta dal Cardinale Sepe e dal Ministro Bondi, permetterà di valorizzare ulteriormente le due pregevoli opere che saranno esposte insieme per la prima volta, come detto, in tale occasione che sarà, prevedibilmente, di grande interesse per studiosi, critici, osservatori e amanti dell'arte.

Si prevede che le due opere resteranno a Napoli fino a dopo il Natale prossimo. Una opportunità colta con grande soddisfazione nella città partenopea e da quanti desiderano avere il privilegio di visitare la prestigiosa Mostra di Michelangelo, che non mancherà di suscitare particolare ammirazione e un articolato dibattito.

Intanto, saranno particolarmente contenti coloro che ancora non avevano modo di ammirare il Cristo ritrovato, che continua ad essere visitato da flussi di turisti italiani e stranieri, cittadini napoletani, campani e meridionali, che affollano ogni giorno la Chiesa di Donnaregina Nuova e le pregevoli sale espositive del Museo Diocesano, che si è organizzato in maniera adeguata alle esigenze del pubblico: prolungato l'orario di accesso che va dalle ore 9.30 alle ore 19 di tutti i giorni, tranne il martedì, giorno di chiusura che per la domenica è fissata alle ore 14.

Nel Museo diocesano vengono proposte all'ammirazione dei visitatori anche numerose opere di Giordano, di Vaccaro, di Solimena e di tantissimi altri pittori soprattutto napoletani.



Hai mai sentito la voce limpida e trasparente come l'acqua che goccia a goccia, colma i vuoti del cuore diffondendo messaggi di Solidarietà, Fratellanza e Amore...



Il Suono più cristallino primeggia la PAROLA grazie alle Novità Tecnologiche Digitali che donano e offrono Purezza e Comprensione.

Prenotazione e Consulenza Gratuita
Infoline: 081.8046267
081.3000297-081.8662673
www.coelnet.it

Nuova Stagione

SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Editore: Campania Notizie s.r.l.

Organo di informazione ecclesiale e di formazione cristiana

Reg. Tribunale di Napoli N. 1115 del 16.11.57 e del 22.10.68

Direttore Responsabile: CRESCENZO CIRO PISCOPO

Direttore Editoriale: MICHELE BORRIELLO

Vice Direttore: VINCENZO DORIANO DE LUCA

Redazione, segreteria e amministrazione:

Largo Donnaregina, 22 - 80138 NAPOLI - Tel. 081.557.42.98/99 - 081.44.15.00 - Fax 081.45.18.45

E-mail: nuovastagione@chiesadinapoli.it

un numero € 0,90 - abbonamento annuale € 38 - c.c.postale n. 00428805

Pubblicità: Ufficio Pubblicità di NUOVA STAGIONE

Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana



Aderente alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici



A.C.M. S.p.A. - Torre del Greco

Presentato al Suor Orsola Benincasa il libro di Stefano De Mieri su Girolamo Imperato

La pittura napoletana tra '500 e '600

Nella Sala Villani dell'Università Suor Orsola Benincasa si è svolta, nel pomeriggio di giovedì 9 luglio, in collaborazione con la Fondazione Franco Strazzullo, la presentazione del libro di Stefano De Mieri intitolato "Girolamo Imperato nella pittura napoletana tra '500 e '600". Il libro di Stefano De Mieri è la prima opera pubblicata dalla Fondazione Franco Strazzullo, costituita dalla famiglia dell'illustre studioso della storia dell'arte napoletana, scomparso nel 2005.

Nel corso della discussione, i saluti iniziali sono stati affidati ad Antonio Strazzullo, presidente della Fondazione Franco Strazzullo:

«Questa presentazione è molto significativa per noi. Nel 2006, durante la prima edizione della Fondazione Franco Strazzullo, Stefano De Mieri ha vinto il primo premio per la sua tesi di dottorato su Girolamo Imperato, un lavoro svolto con originalità e serietà. La Fondazione trova porte aperte grazie alla considerazione che don Franco aveva ottenuto nella cultura e nella ricerca. Ci proponiamo principalmente gli obiettivi di fare luce sulla storia di Napoli e dare spazio ai giovani ricercatori. Ogni sforzo sarà fatto per aumentare la partecipazione ai concorsi e auguriamo a De Mieri di continuare con le sue soddisfazioni».

Prima trattazione monografica dell'attività pittorica di uno degli esponenti dell'arte napoletana a fine '500, il testo di Stefano De Mieri ricostruisce una stagione culturale partenopea fervida e piena di spunti.

«Il testo di De Mieri non è un libro che si può definire di riscoperta ma conclude un lungo itinerario di ricerca - ha affermato Ferdinando Bologna, professore emerito di Storia dell'arte medievale e moderna all'Università di Roma Tor Vergata - questa ricerca organizzata in termini di micro storia parte dall'insistito uso del documento che diventa il suo punto di verifica. Una buona opera conferma i documenti analizzati e De Mieri ha avuto la certezza che l'utilizzo critico delle fonti a disposizione ha reso il suo libro un ottimo lavoro».

Lo studioso grazie ad un'analisi delle fonti e delle testimonianze archivistiche approfondisce il percorso di Imperato, così come ha sottolineato Pierluigi Leone de Castris, docente di Storia dell'arte medievale all'Università Suor Orsola Benincasa:

«Scrupolo e attenzione dedicata ai contesti. De Mieri ci conduce per mano nei luoghi di origine di Imperato, studia la committenza religiosa e periferica. Per ognuna di queste opere noi abbiamo un piccolo saggio di come esse siano nate».

Numerosi sono stati i risultati raggiunti dal giovane studioso ed il suo lavoro conferisce a Girolamo Imperato quel ruolo centrale nella pittura meridionale del suo tempo.

Stefano Causa, docente di metodologia ed elementi di storia della critica d'arte presso l'Università Suor Orsola Benincasa, ha insistito sulla scelta originale e di grande respiro effettuata da De Mieri: «Si sentiva la mancanza di un libro così importante per gli studi pittorici di Napoli. Il testo di De Mieri costituisce un legame tra università e la sovrintendenza; la sua ricerca si muove su una griglia iconografica-documentaria. L'esperienza di lavoro al fianco di Ferdinando Bologna si sente e conferisce all'opera uno stile ravvicinato».

Stefano De Mieri, nel ringraziare tutti i partecipanti, ha commentato con modestia e pochissime parole questa giornata in suo onore.

«La Fondazione Strazzullo è una realtà preziosa per i giovani; sostiene la ricerca e la premia, come dimostra oggi il mio libro. Nel mio testo ci sono opere che non erano mai state riprodotte e grazie a una documentazione fotografica abbondante, oggi sono alla portata di tutti».

Cristina Celli



Al via il Festival d'Oltremare con il «Don Pasquale» di Gaetano Donizetti diretto da Bruno Campanella

Una convincente apertura

di Dorian Vincenzo De Luca

Tra il 1822 e il 1837 Gaetano Donizetti aveva composto molte opere per i teatri napoletani e, in particolare, nel 1835 e nel '37 aveva riscosso grandi successi al San Carlo con *Lucia di Lammermoore* e *Roberto Devereux*. Morto nel 1837 Nicola Zingarelli, Donizetti aspirava a succedergli nella carica di Direttore del Real Collegio di Musica; gli fu invece preferito Saverio Mercadante, e nel '38 Donizetti lasciò Napoli. Il silenzio di Rossini e la prematura scomparsa di Bellini avevano fatto di lui l'operista italiano più ricercato, e tra il 1840 e il '43 si susseguirono, con altre opere di minor successo, *La Fille du régiment*, *Les Martyrs*, *la Favorita* e *Don Pasquale*, composto in undici giorni e rappresentato al Théâtre Italien di Parigi il 3 gennaio 1843.

Fu molto probabilmente per caso che Donizetti si trovò fra le mani il testo del Ser Marcantonio di Angelo Anelli, librettista del Teatro alla Scala dal 1799 al 1817, che era stato musicato da Stefano Pavesi nel 1810. La vicenda lo attirò molto, al punto da decidere di musicarla, avvalendosi del libretto di Giovanni Ruffini, esule mazziniano a Parigi (che però la firmò con lo pseudonimo M. A., in quanto la riteneva non confacente alla sua fama, per cui i testi furono attribuiti per molto tempo a Michele Accursi, altro esule politico).

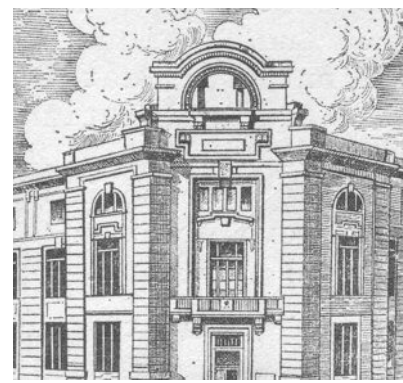
Gli studiosi hanno già ampiamente rilevato come quella di *Don Pasquale* sia una storia polivalente, ormai non solo comica ma con importanti elementi drammatici che saturano la storia di inaspettati risvolti psicologici. Paradigmatica, in questo senso, la celebre scena dello schiaffo dato dalla protagonista femminile al vecchio protagonista che, anziché suscitare ilarità, solleva nel pubblico umana comprensione ma anche una riflessione sul senso del tempo che passa, sulla vecchiaia, sulla perenne dicotomica alterità reciproca fra «mondo che fu» e «mondo che sarà»: non male, per un'opera che si pretende buffa.

Il Festival d'Oltremare sceglie quest'opera di Donizetti per aprire la sua programmazione. L'allestimento non è originale: si tratta, infatti, della ripresa, da parte di Mariano Baudin, di quello presentato al teatro Lauro Rossi di Macerata ed al San Carlo di Napoli nei primi anni novanta, per la regia di Roberto De Simone. Ci pare un'ottima scelta perché si tratta di una messa in scena originale ed interessante, innovativa ed accattivante.

Dal punto di vista scenografico è evidente l'incombente presenza di una enorme «macchina» rotante in stile liberty costruita da Nicola Rubertelli in ferro e vetro, architettura polifunzionale che si presta ad essere, all'occorrenza, casa patronale, alcova, giardino, in cui agiscono tutti i personaggi. I costumi di Zaira De Vincentis sono in sintonia con questa lettura, che vuole apparire elegantemente démodé, ed anche l'interpretazione, spesso ironica fino al surreale, gode di gesti e posture funzionali al disincanto di un'epoca che non riesce più, come le precedenti, a prendersi veramente sul serio. Le luci perfette di Giuseppe Perrella fanno il resto e contribuiscono al successo del felice allestimento.

L'esecuzione, dal punto di vista strettamente musicale, è parsa convincente, con un cast vocale al di sopra di un'ottima media: bella l'interpretazione del basso Paolo Bordogna, che ci ha regalato un *Don Pasquale* farsesco ma senza esagerazioni; brillante, forte e delicata al tempo stesso il doppio ruolo di Norina e Sofronia del soprano Anna Maria Dell'Oste; ottima l'esecuzione del baritono Vito Priante, che ha saputo combinare presenza scenica e ritmica vocale in modo eccellente. Un po' al di sotto degli altri il tenore Dario Schmunck, nel ruolo di Ernesto, eccessivamente languido e con qualche difficoltà di emissione specie nei toni alti. L'Orchestra del Teatro di San Carlo, diretta da Bruno Campanella, ha avuto qualche difficoltà iniziale a calibrare i ritmi e i timbri (specie per gli ottoni), vittima, più che altro, di un'acustica non ottimale, tipica dei concerti all'aperto. Il Coro, diretto da Marco Obzic, ci è sembrato poi troppo penalizzato dalla collocazione in una posizione particolarmente infelice.

Alla fine, comunque, applausi meritate per tutti.



Paola Mancini
eletta
presidente
mondiale
ex alunni
scuole
cattoliche

Unire e coordinare

Paola Mancini, napoletana, presidente nazionale della Confederex, è stata eletta presidente dell'Omaaec, l'organizzazione mondiale degli ex alunni delle scuole cattoliche. La nomina all'ex alunna salesiana è stata conferita nel corso della 13ma assemblea generale tenutasi a Dakar, nel Senegal.

L'Omaaec, costituita a Roma nel 1967, è un'organizzazione internazionale non governativa riconosciuta dalle Nazioni Unite. Nel 1989 è stata riconosciuta dalla Santa Sede come Organizzazione internazionale cattolica. Le Federazioni nazionali di ex alunni di scuola cattolica sono presenti in oltre cento nazioni sparse di tutti i continenti.

Come neo presidente la Mancini si è impegnata a far riscoprire agli ex alunni la grandezza e la diffusione dell'associazione. La ricchezza di una grande rete operativa che, da un continente all'altro, si estende ed opera attraverso le congregazioni educanti.

Unire e coordinare una tale realtà può aiutare la Chiesa cattolica e la comunità civile di diversi Paesi nella diffusione e nella testimonianza della carità e dell'amore fraterno che sono i principi ispiratori di ogni educazione cattolica.

«È mia intenzione - ha annunciato Paola Mancini - realizzare una "globalizzazione etica" attraverso progetti di solidarietà da attuare attraverso le nostre Confederazioni mondiali e le nostre Unioni continentali, cosa che già fanno moltissime Federazioni in forma individuale o limitata».



Campo estivo a Ercolano

Il 15 giugno l'oratorio San Domenico Savio ad Ercolano ha aperto i battenti per dare inizio ancora una volta al Campo Estivo. Più di centotrenta ragazzi, bambini e animatori stanno affollando l'ampio spazio che padre Pasquale Incoronato ha messo a disposizione per la Comunità e non solo.

Il tema di quest'anno è "Nasiinsù". E il senso è uno dei più belli e significativi. Guardando il cielo infatti, attraverso la meditazione, le riflessioni e la preghiera che don Pasquale Incoronato fa per i bambini (di età compresa tra i 5 e i 13 anni), si insegna loro a guardare oltre, e a sentirsi sempre più parte integrante del progetto di Dio, il centro di tutto l'universo. La stella polare che orienta.

Imparano a contemplare il Creato e quindi a pregare. Il tema vuole mettere in risalto che ognuno è importante, e perciò Dio ci considera stelle dotate di una energia che arriva ad illuminare tutto. I bambini, pensando stelle, imparano a guardarsi dentro e a purificarsi da tutto ciò che non permette loro di brillare. Non mancano i divertimenti, i giochi, gli svaghi. Ogni giornata li vede protagonisti in giochi di squadra e attività che, oltre a divertirli, sono motivo di crescita morale e culturale.

L'Oratorio san Domenico Savio, ex cimitero della camorra, ex ritrovo di tossicodipendenti, prigionio a cielo aperto di chi bruciava vita, è risorto grazie al "Sì" di don Pasquale. Un uomo che, grazie anche all'aiuto di tanti collaboratori, ha saputo accogliere il progetto divino trasformando un luogo di morte, in vita. Coloro che si apprestano a partecipare alle tante iniziative, che padre Pasquale ha voluto donare, trovano in questi spazi un'oasi di fraternità. E ogni domenica si spezza il pane di Cristo in una tendo-struttura messa su dal nostro sacerdote per contenere i fedeli che la chiesetta di Santa Maria del Pilar non potrebbe ospitare. E laddove c'era la disperazione, la voglia di farla finita, di uccidere... ora tanta speranza, gioia e desiderio di vita per sé stessi e per gli altri. Laddove si "condividiva" una siringa... oggi si condivide un pranzo, un gioco, una preghiera. Don Pasquale, con la sua Fede in Dio e nella Sua Provvidenza, è riuscito a far brillare in questi anni tante stelle. Così per quattro settimane più di 40 tra animatori ed adulti hanno aiutato tantissimi bambini a ritrovare se stessi, a pregare, a giocare, a stare insieme nel nome di Cristo, la stella polare della nostra vita.

Mariagrazia Leone

Nuovo parroco a Procida

Don Lello Ponticelli nominato anche vice decano del I Decanato

Rapido sbarco pastorale del Cardinale Crescenzo Sepe nell'isola di Procida per il varo di nuove iniziative di carattere organizzativo delle parrocchie isolane.

Lunedì 13, il Cardinale Sepe è arrivato nell'isola con l'aliscafo della Snav, accompagnato dal segretario don Sebastiano Pepe, dal decano del I Decanato, di cui l'isola fa parte, don Carmine Nappo e da don Luigi Lembo. Alle 17,30, nella chiesa della parrocchia di San Leonardo ha incontrato i sacerdoti locali e le comunità parrocchiali, partecipando loro una serie di provvedimenti già da tempo maturati a livello diocesano. E cioè: l'insediamento del nuovo parroco delle parrocchie di Santa Maria delle Grazie e di San Leonardo nella persona di don Lello Ponticelli, che sarà coadiuvato da don Juan Ramirez, sacerdote colombiano, che ricopre anche l'incarico di giudice del Tribunale Ecclesiastico; il trasferimento a Napoli di don Michele Autuoro, attuale parroco delle parrocchie prima citate; la nomina dello stesso don Ponticelli quale vice decano del I Decanato.

«I motivi di queste nomine – ha spiegato il Cardinale – non hanno solo un significato organizzativo, ma investono scelte pastorali per attivare energie religiose e laiche ad una più efficace missione delle parrocchie isolane. Le quali devono mettere in campo un discorso di collaborazione sempre più stretta, attraverso una piena attivazione delle "Unità Pastorali". Procida – inoltre – essendo un'isola, con una propria specificità e caratteristiche, ha bisogno di una attenzione particolare che consenta di sviluppare appieno il suo grande patrimonio di fede cristiana. Ecco il perché del-

la nomina di un vice decano che segua da vicino questo processo di coordinamento e di unità, seppure autonomo e variamente articolato».

Particolarmente affettuoso e commovente il commiato di don Michele Autuoro che il Cardinale ha voluto, più vicino a lui a Napoli, anche per dare più forza ed efficacia all'Ufficio Diocesano Missionario che il sacerdote procidano dirige da alcuni anni. Don Autuoro andrà, anche, a fare il parroco nella parrocchia napoletana di Chiaia. Il prossimo diacono Matteo Lubrano gli ha dedicato un commiato poetico molto sentito e delicato. Don Lello Ponticelli, 47 anni, anch'egli procidano, non ha nascosto la sua commozione quando ha ricevuto dalle mani di don Autuoro le chiavi del Santuario Mariano di S. Maria delle Grazie e della chiesa di S. Leonardo, che significava il passaggio di consegne. Il suo compito avrà dei tempi gradualità: continuerà, cioè, a svolgere il suo incarico di docente di Psicologia presso la Facoltà di Teologia di S. Luigi, a Posillipo, e di padre spirituale nel Seminario di Napoli, e tre giorni alla settimana li dedicherà all'incarico procidano.

Il Cardinale Sepe ha colto l'occasione di questa veloce trasferta procidana anche per benedire il nuovo altare edificato nella chiesa di San Leonardo, grazie al contributo di una fedele della parrocchia.

Nel tardo pomeriggio, il Cardinale Sepe si è imbarcato a bordo del traghetto della Caremar per fare ritorno in città. In tutto tre ore di lavoro pastorale: missione compiuta.

Chicco Ambrosino

Casoria benedettina

Due solenni concelebrazioni presiedute da Dom Mauro Meacci, abate di Subiaco

A conclusione dei nove giorni di preparazione alle festività di san Benedetto e san Mauro, protettore quest'ultimo della città di Casoria, e di cui, nella seconda domenica di luglio si celebra la memoria della traslazione delle reliquie dalla Francia sul territorio in parola, Dom Mauro Meacci, abate di Subiaco, ha presieduto due solenni concelebrazioni nelle giornate dell'11 e del 12 luglio, svoltesi, rispettivamente, presso la chiesa di san Benedetto e nella basilica minore di san Mauro. L'abate ha mostrato apertamente la sua gioia nell'essere a Casoria in occasione di quelle che ha definito "feste benedettine"; san Mauro, infatti, fu discepolo del grande Benedetto da Norcia, che, a sua volta ebbe come modello romano; il "discepolato", ha sottolineato l'abate, è fondamentale per la vita monastica, è di essa un segno distintivo. Tornando a san Benedetto, egli ha poi evidenziato la regola da lui fondata, a partire dalla quale si è modellata la struttura culturale dell'Europa; il santo raccomandava ai suoi monaci di non disperare mai della misericordia di Dio, ed è questo lo strumento principale della santità. A tale caratteristica si affiancò, in san Mauro, la peculiarità dell'obbedienza, che ne fece il "gran santo", il santo taumaturgo e conso-

latore: ma un cristiano, nella sua fragilità, come può adoperarsi realmente per essere testimone di Cristo? Utilizzando i tre grandi strumenti di cui dispone: l'esercizio della Parola, la preghiera, la vita comunitaria. Affinché tutto ciò possa avere una ricaduta nel vissuto quotidiano, è necessario amare Gesù, ma perché ciò sia un "fatto" è indispensabile conoscere questa figura attraverso i Vangeli.

Ignorare le Scritture significa ignorare Gesù, recita il Concilio Vaticano II; il rapporto da instaurare con le Sacre Scritture, ha evidenziato il Vescovo, deve essere quotidiano e personale, un appuntamento a cui riservare tempo ed attenzione, nella convinzione dell'importanza della cosa in sé; rimanere alla parola "ascoltata e non conosciuta" potrebbe rendere un'astrazione letteraria il Gesù di cui ci parla il Vangelo, mentre il Cristo a cui dobbiamo guardare dev'essere modello vivo al quale conformare l'operato della vita di ogni giorno.

L'altro elemento da recuperare con urgenza è la preghiera: non è difficile pregare, ha affermato l'alto prelato, poiché l'attitudine alla preghiera è la cosa più naturale che ci sia; l'uomo, così come ha bisogno dell'altro nella vita di relazione, allo stesso mo-

do ha bisogno dell'"Altro", e cioè di Dio, nella storia della sua esistenza. La preghiera è verifica del nostro amore per Cristo ed il vertice di essa è la Messa domenicale, segno di quella comunione con Dio e con gli altri, che testimonia l'amore verso la "famiglia cristiana". La dimensione comunitaria, infatti, si concretizza nella disponibilità al prossimo, nel servizio ai fratelli, dai più vicini ai più lontani, fino a giungere ai nemici... questo il messaggio tramandatoci da San Benedetto e dal suo discepolo San Mauro, elemento su cui si è riflettuto in queste due giornate di grande importanza per la città di Casoria, che si è raccolta intorno ai suoi Santi, seguendoli nel cammino processionale, che li ha visti attraversare insieme un territorio non facile, a metà strada tra santità e materialismo, ma che, nonostante tutto, in occasioni come queste, le quali trovano i loro sostenitori e fautori monsignor Mauro Piscopo, parroco della comunità di San Benedetto e in padre Mauro Zurro, preposito curato della pontificia basilica di San Mauro, riscopre la sua fede tra ricordi, nostalgie e speranze di un domani che sappia recuperare il bello ed il buono di un tempo che non merita l'oblio.

Margherita De Rosa

19 luglio: XVI Domenica del Tempo Ordinario

Il pastore

di Francesco Mercurio

La vocazione alla santità è per tutte le persone, specie se battezzate o consacrate nel sacerdozio o nella vita religiosa; certo la pienezza dell'impegno a vivere e ad operare come vere guide dei fratelli è proprio di coloro che rispondono alla chiamata del Signore e ci impegnano con gioia per amore di Dio e del prossimo, ma per il battesimo tutti riceviamo la partecipazione ai poteri di Cristo e tutti siamo chiamati a santificare, insegnare la verità e guidare verso la vera vita noi stessi e tutti coloro che la provvidenza divina ci affida o mette sulla nostra strada.

Difficilmente viene inteso dagli uomini come impegno ineludibile il cam-

minare nella via e nelle strutture del tempo e dello spuoio e servirsi di esse in vista del termine a cui si deve giungere e aiutare gli altri ad andare verso Dio secondo quello che Lui chiede a ciascuno di noi e secondo le caratteristiche di ognuno.

Nessuno separato da Cristo può ritenersi idoneo ad essere pastore, il maestro e il pastore è Lui, il modello e la guida è solo Lui e ogni nostro pensiero ed azione sarà efficace e produrrà frutti se Lui sarà "Signore-nostra-justizia" come leggiamo nel profeta Geremia.

La vicinanza a Cristo, di cui parla San Paolo, è molto di più di una vicinanza fisica, è come un'assimilazione

a Lui partecipi della Sua croce e del Suo amore, viventi con il nostro spirito nella forza dello Spirito Santo che si manifesta nel totale abbandono alla volontà di Dio se possiamo dire come Paolo «non sono più io che vivo ma Cristo vive in me», (Gal. 2, 20).

Questa presenza della vita di Cristo in ciascuno di noi cresce nella misura in cui cresce la fede e la partecipazione alla Eucaristia che Lui ci ha lasciato come presenza reale nella verità del mistero.

Gesù, nel passo del vangelo di Marco, prepara i pescatori di Galilea nell'andare in disparte con Lui, a diventare pastori come Lui dando agli altri ciò che essi hanno ricevuto.

Viaggio attraverso
gli Istituti Religiosi
Femminili
della Diocesi

Varietà di Carismi in un solo Spirito

Suore
dello Spirito Santo

La Fondatrice, Serva di Dio Madre Giuseppina Arucci, nacque a Palermo nel 1860 dal Maggiore Giovanni Arcucci, Ufficiale dell'Esercito Borbonico, originario di Castelnuovo, presso Napoli, e da Maria di Palermo. Fu battezzata il giorno stesso della nascita nella chiesa di San Nicolò l'Alberghiera, con il nome di Ernestina Maria Lucia. Entrò nelle Suore Benedettine Cassinesi come insegnante. Le poche Suore Benedettine, in numero inferiore al quorum contemplato nel Decreto Legge, avrebbero dovuto cedere il convento. Il Vescovo d'accordo con la Madre Badessa, Suor Maria Crocifissa Mazza, desiderosa di evitare la chiusura del convento con la proposta di aggregare alla comunità un gruppo di suore capace di avviare un'opera sociale, arrivarono alla conclusione per l'avvio di una scuola. D'intesa con padre Fusco, parroco di Pagani, presso Salerno, e Fondatore della Congregazione delle Figlie del Preziosissimo Sangue, sei Suore si trasferirono ad Ariano. A distanza di alcuni anni furono chiamate da padre Fusco e così il Vescovo dovette nominare la Arcucci responsabile della scuola, che vestì l'abito religioso e assunse il nome di Giuseppina. A poco a poco ella divenne l'anima della comunità. Qui passò l'intera sua vita, fondando l'Istituto delle Suore dello Spirito Santo per l'educazione e istruzione della gioventù e il sollievo di ogni povertà. Morì ad Ariano Irpino il 21 gennaio 1940. Lasciava la terra guardando serena il futuro dell'Istituto che infatti nel 1948 fu approvato dalla Santa Sede. La fama di santità che la circondò in vita si conserva tutt'ora e il suo sepolcro in Ariano è spesso visitato da devoti che confidano nella sua intercessione.

Carisma, spiritualità, opere

Le Suore si impegnano a promuovere nel popolo di Dio il culto allo Spirito Santo, Operatore dei misteri ineffabili dell'Incarnazione e Redenzione, Vivificatore della Chiesa e Santificatore delle anime. Si propongono di dedicarsi alle opere apostoliche e caritative mediante l'istruzione religiosa dell'infanzia e della gioventù e l'assistenza all'infanzia, agli infermi e agli anziani.

ANNO SACERDOTALE



Il filo rosso della missione

di Mauro Piacenza *

Nel 150° anniversario del dies natalis di san Giovanni Maria Vianney, il Curato D'Ars, la Chiesa si stringe attorno ai suoi sacerdoti per riscoprirne la feconda presenza e per ridirne, con cristiana letizia, l'essenziale e ontologicamente distinto compito, all'interno della missione universale che giustamente coinvolge tutti i battezzati. L'Anno Sacerdotale, come voluto dal Santo Padre, non sarà un anno "riservato ai sacerdoti", ma a tutta la Chiesa; in ogni sua componente, essa sarà chiamata a riscoprire, alla luce della tensione missionaria che le è propria, la grandezza del dono che il Signore ha voluto lasciarle con il ministero sacerdotale.

La forza della missione nasce unicamente da un cuore rinnovato dall'incontro con Cristo risorto, come accaduto all'apostolo Paolo. Un incontro nel quale il Signore Gesù non sia solo conosciuto entusiasticamente o recepito intellettualmente, ma sia realmente esperito come l'imprevedibile e straordinariamente affascinante "risposta" del Padre a tutte le attese del cuore ferito dell'uomo, il quale scorge, nella straordinaria presenza umano-divina del Redentore, l'unica adeguata corrispondenza al proprio io, al proprio umano e misteriosamente infinito bisogno di salvezza. L'Anno Sacerdotale, celebrato in

tutte le diocesi del mondo, dovrà essere una feconda occasione per riscoprire l'identità dei sacri ministri, che affonda proprio nel mandato apostolico le proprie radici. Nella fedeltà all'ininterrotta tradizione ecclesiale e nell'attento ascolto delle esigenze profonde del cuore dell'uomo, si dovrà rispondere concretamente all'invito biblico. Mostrare Dio al mondo: questo è stato il compito dell'apostolo Paolo, questo il compito e il senso profondo del ministero sacerdotale nella Chiesa per il mondo. La felice e provvidenziale iniziativa del Santo Padre di indire un Anno Sacerdotale trova la più ampia, convinta e generosa adesione innanzitutto della Congregazione per il Clero e, poi, dell'intero Episcopato mondiale che vede, anche in questa iniziativa, l'occasione propizia per imprimere realmente nuovo vigore alla più urgente di tutte le missioni: la sollecitudine per le vocazioni sacerdotali.

Sarà un Anno all'insegna della continuità e dell'approfondimento: continuità del guardare con sempre grato stupore alla chiamata apostolica alla missione e approfondimento nello specificare la missione, con l'obiettivo centrato sul ministero sacerdotale.

* Segretario della
Congregazione per il Clero

RECENSIONI

Ha un futuro il volontariato?

L'identità specifica del volontariato è la gratuità. L'evoluzione del volontariato verso la cooperazione sociale, l'impresa sociale, l'economia sociale, ha certamente aspetti positivi, avendo creato decine di posti di lavoro e dato vita a una fitta rete di servizi sociali.

Tutto questo mondo, che oggi si preferisce chiamare "terzo settore", corre però il rischio di perdere per strada i valori di solidarietà e condivisione con cui era partito.

La sfida che si presenta ora al volontariato è quindi quella di aiutare il "non profit" a conservare l'anima di servizio, scelta degli ultimi, giustizia sociale da cui è nato. Le riflessioni proposte dal volume si offrono in particolare ai volontari e a chi ha il compito e la responsabilità di guidarli e orientarli.

Giovanni Nervo,
Ha un futuro il volontariato?
Edizioni Dehoniane - 2008
Pagine 144 - euro 12,00

La bellezza della sera

L'idea d'invecchiare scatena infinite ansie e preoccupazioni. Sulla vecchiaia pesa la sentenza di essere un tempo di regressione, carente di aspettative e di progetti e abitata irrimediabilmente dall'amarezza e dalla nostalgia. Queste ansie scatenano una frenesia di viaggi, trattamenti cosmetici e ringiovanenti, frequenza ad associazioni, corsi, laboratori, conferenze, università della terza età. Tutto ciò conduce spesso a una vita vuota e stordita nel consumo e nell'esteriorità.

Tuttavia, di fronte a questo immaginario sociale, emerge il linguaggio biblico che ci sfida con le sue immagini di crescita e di fecondità: «Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi» (Sal 92). L'autrice accompagna passo passo a riconoscere nella vecchiaia, al pari delle altre età della vita, un potenziale da mettere a frutto. Come valorizzarlo a partire dalla spiritualità biblica è il suo obiettivo: accettandone i limiti, senza però rassegnarsi, ma anzi recuperandone la bellezza, attraverso la capacità di progettualità, la focalizzazione sull'essenzialità, l'apertura alla spiritualità, l'attenzione alla dimensione trascendente, nonché la valorizzazione di risorse come il tempo e di aspetti come la capacità di ascolto.

Ogni capitolo ha una struttura fissa: inizia con la proposta di un tema, poi stimola alla riflessione riportando brevi brani di autori contemporanei; inoltre invita alla contemplazione presentando diverse figure bibliche; infine offre testimonianze, racconti, poesie per favorire il dialogo.

Dolores Aleixandre
La bellezza della sera.
Vivere bene il passare degli anni
Edizioni Paoline 2009
Pagine 216 - euro 15,00

«Voi siete il futuro dell'Europa»

11 luglio 2009: primo incontro europeo degli studenti universitari



L'azione pastorale universitaria deve esprimersi in tutta la sua valenza teologica e spirituale, aiutando i giovani a far sì che la comunione con Cristo li conduca a percepire il mistero più profondo dell'uomo e della storia. Dalla conoscenza, arricchita con l'apporto della fede, dipende la capacità di un popolo di saper guardare al futuro con speranza, superando le tentazioni di una visione puramente materialistica dell'essenza nostra e della storia.

Cari giovani, voi siete il futuro dell'Europa. Immersi in questi anni di studio nel mondo della conoscenza, siete chiamati ad investire le vostre migliori risorse, non solo intellettuali, per consolidare le vostre personalità e per contribuire al bene comune.

Lavorare per lo sviluppo della conoscenza è la vocazione specifica dell'Università, e richiede qualità morali e spirituali sempre più elevate, di fronte alla vastità e alla complessità del sapere che l'umanità ha a sua disposizione. La nuova sintesi culturale, che in questo tempo si sta elaborando in Europa e nel mondo globalizzato, ha bisogno dell'apporto di intellettuali capaci di riproporre nelle aule accademiche il discorso su Dio, o meglio, di far rinascere quel desiderio dell'uomo di cercare Dio - «quaerere Deum»,- a cui ho fatto riferimento in altre occasioni.

Amate le vostre Università, che sono palestre di virtù e di servizio. La Chiesa in Europa confida molto sul generoso impegno apostolico di tutti voi. San Benedetto, Patrono d'Europa e mio patrono personale nel Pontificato, e soprattutto la Vergine Maria, da voi invocata come Sedes Sapientiae, vi accompagnino e guidino i vostri passi.

PAPA BENEDETTO XVI

Nuova Stagione

Quote 2009

| | | |
|-------------------------|---|--------|
| Abbonamento ordinario | € | 38,00 |
| Abbonamento amico | € | 50,00 |
| Abbonamento sostenitore | € | 150,00 |
| Benemerito a partire da | € | 500,00 |

– Gli abbonamenti si sottoscrivono presso la segreteria di “Nuova Stagione” oppure tramite ccp n. 00428805 intestato a “Nuova Stagione”, largo Donnarregina, 22 - 80138 Napoli.

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI
Anno LXIII - Numero 27 - 19 luglio 2009
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Napoli
Reg. Trib. di Napoli n. 1115 16/11/57 e 22/10/68
Redazione e Amministrazione: Largo Donnarregina, 22 - 80138 Napoli
E-mail: nuovastagione@chiesadinapoli.it